



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Jean Peters, protagonista femminile a fianco di Tyrone Power del «Capitano di Castiglia» (Union film). Nella testata: scene del film «Ruy Blas» (Atlantis).

Inventario libri 10.022 26644

UNA STELLA SPENTA ELISSA LANDI

La vedemmo per l'ultima volta l'anno scorso, in un guizzo film di propaganda, *Corregidor*, che la ebbe a protagonista sbiadita e svergognata. Evidentemente già la minava la terribile insidia, un cancro, che giorni fa l'ha portata alla tomba, richiamando per breve ora il suo già spento ricordo. Eppure quindici anni fa Elissa Landi apparve come stella tra le più fulgenti: la bionda veneziana di nobile casata, dalle verdi pupille e dalla eleganza spesso complicatissima, portò fra le colleghe di pari rango una sofisticata che non dispiaceva, una punta d'intellettualismo perfino accettabile a chi certe pose le ammetteva e le giustificava, allora, in Greta soltanto. Scrittrice, si disse, ella aveva la grazia austera di certi «elzeviri» e piacque a molti appunto per tal suo voluto distacco da quella ch'era, negli «studios» californiani, la facile e corrente prosa interpretativa delle cosiddette *flappers*, o delle *vamps*. L'altra pagana convertita alla fede di Cristo del *Segno della Croce*, la Mercedes d'uno dei tanti *Montecristo*, l'eroina di *Koenigsmark*, ancora sono vive nella memoria di quanti ebbero per Elissa Landi una non caduca simpatia, l'applaudirono nei giorni felici, ed ora ripensano a lei con sottile amarezza: a lei, ghermita a quarantatré anni, in uno squallido lettuccio di ospedale, da un male che non perdona.



Elissa Landi, l'attrice da poco scomparsa, ne «Il segno della Croce».



Londra. - Conversazione a tre: Dana Andrews si intrattiene con le stelle dell'Organizzazione Rank, Jean Simmons e Shirley Maycock. (Eagle Lion).



Siena. - Tyrone Power, Leon Shamroy e Robert Mautino durante un «si gira» del film «Il principe delle volpi». (20th Century-Fox).

Alla signora WANDA OSIRIS MILANO

Gentile signora, due righe in fretta per dirle che sto in pena. Ella prova in questi giorni la nuova rivista che andrà in scena quanto prima e io sto in pena. Mica per l'esito della rappresentazione, sa, perché il suo gusto di realizzatrice e di organizzatrice in materia è ormai noto e un biglietto per una rivista della Wandissima si può comprare a occhi chiusi: così come si noleggia a scatola chiusa un film, poniamo, di David Seltznick. Poi magari il film è il miracolo delle Campane e uno dice pazienza speriamo nella volta prossima, ma David Seltznick resta ugualmente un grande produttore. Non sto in pena dunque per l'esito. Sto in pena per gli zeri.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo.

Deve sapere, gentile signora, che fin da ragazzo gli zeri mi hanno sempre fatto molta impressione. Non quelli che pigliavo a scuola, perché dopo un paio di mesi ci feci l'abitudine. Parlo degli zeri nelle cifre. Da ragazzo una cifra di due zeri mi turbava stranamente. Dipendeva probabilmente dal fatto che la somma delle lire che in generale avevo in tasca a quel tempo giungeva ben di rado a possedere anche soltanto uno zero; si figurì un po' due. Tre, poi, mi davano le vertigini. Erano tre finestrelle sull'infinito. Quando divenni un giovanotto, mi assuefeci al due zeri, ma seguitai a rimaner turbato dai tre e la testa principia a girarmi al quattro. Divenuto uomo, il capogiro mi venne al cinque. Ma può immaginarsi, signora mia, come io stia adesso che gli zeri se ne vanno a sei a sei: come se nulla fosse. Ed ecco che Macario, con *Oklobama*, ha iniziato la serie dei sette zeri. Lo spettacolo inscenato da Macario è costato, dicono, 30.000.000 di lire. Sette zeri, uno in fila all'altro.

Sembrano gli hublots d'un transatlantico che solchi le onde d'un oceano senza fine e senza fondo. Senonché, signora, chiunque sappia di teatro non può ignorare che in materia di riviste fra *Maca* e la Wandissima si combatte una mirabolante battaglia a colpi di sempre maggiore sfarzo. Colpi che si traducono negli zeri delle cifre di costo. Signora Wanda, mi tolga da quest'ansia: mi dica che lei non intende iniziare la serie degli otto zeri. Non ci resisterà. E, quel ch'è peggio, ho il terrore che non ci resisterebbe neppure il teatro di rivista. E' un po' come la guerra: il cannonissimo di Krupp, poi le bombe d'un quintale, poi quelle di una tonnellata, poi i K-1, poi i K-2, poi l'atomica... E dopo l'atomica che più? Forse un esplosivo che farà saltare per aria il mondo intero e allora buca notte si secchio e amen. Signora Wanda, può darsi che il torto sia mio, ma che devo farci? Io mi ricordo come se fosse ieri quando con 30.000 lire si metteva in scena un fior di rivistone. Poi ce ne vollero 300.000. Poi 3 milio-

ni. Ora 30 milioni. Ma adesso basta, per amor del Cielo. Anche perché — glielo chiedo sottovoce, in un orecchio, che non ci senta nessuno — le pare proprio che ne valga la pena?

Molti devoti, ma spaventati ossequi dal suo

Dino Falconi



I MIEI DENTI
INSIDIATI?...

...MA SE SONO
MAGNIFICI!

Aver cura dei denti è una buona cosa, ma attenzione anche alle gengive! Se appena vedete un traccio di sangue sullo spazzolino parlatene al vostro dentista: egli vi consiglierà certamente la

Pasto dentifricio GIBBS S.R. a base di sodioricinato. Lo Pasto S.R. oltre a rendere i denti stupendamente bianchi, rassoda e vivifica le gengive grazie all'azione del ricinato di sodio che contiene.



S.R.

GIBBS S.R. AL SODIORICINATO RENDE BIANCHI I DENTI, RIMFORZA LE GENGIVE

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Autunno avanzato. Foglie gialle, fiori gialli. Ma la scusa non è buona per smaltirvi dei fiori appassiti. La settimana scorsa un tipografo in fregola mi ha ripubblicato un fiore su Benassi vecchio di sei mesi.

Tyrone Power e Linda Christian. Pare che, se Dio vuole, si sposino. Ma in strettissimo incognito, al mattino presto, in abito da viaggio.

Beh, dopo tutto è logico. Un matrimonio da Power Christian.

Meno male, si avvicina il '49. I colleghi di Milano-Sera si consolano. Anno nuovo, De Vita nuovo.

E con questo, compagno Corrado, non illuderti di aver scritto *De vita nova*. Al massimo puoi dire di aver descritto il Paradiso. Quello sovietico.

Dialoghetto.

— Buongiorno, Maestro.
— Buongiorno, Allievo.
— Mi dica, mi dica: è vera la storia dei cento milioni?
— Vera, sì. Cento milioni sono costati gli 83 attori italiani mandati a Londra e a Parigi.
— Più di un milione a testa, allora.
— No. Più di mezzo milione a piede.

Dopo il furto dell'orologio d'oro di Nino Besozzi, la professione di regista si va facendo sempre più pericolosa. Autore, al solito, quel Vasseur-Duvernois-Bertoni, eccetera (mi ricordo solo questi nomi, ma ne ha usati tanti altri) che si spaccia sempre per regista cinematografico o teatrale.

Qui va a finire che quando ti presenti come regista ti mettono di colpo le manette ai polsi.

Vorrei vedere ballare lo spirou da Ada Dondini e Federico Collino. In coppia.

Mi meraviglio che per l'inaugurazione del teatro bolognese della Soffitta non abbiano invitato Ruggero Ruggeri.

Mi meraviglio. E dove lo si trova, in Italia, un altro attore che sappia tenere, a quel modo, sempre la testa bassa?

Gassman, per esempio, al Teatro della Soffitta non potrebbe mai recitare.

A conti fatti, le persone (o personalità?) di cui più si è parlato in quest'ultimo anno sono Orson Welles e il bandito Giuliano.

Inutile dire che l'accoppiamento dei nomi è puramente casuale.

(Attenzione, proto: casuale, non causale!).

Reparto servizi. Greer Garson si è divorziata da Richard Ney. Il nostro Giovetti, in perenne caccia matrimoniale, è avvisato.

E mentre l'inverno comincia a scendere anche su di noi, il nasino aguzzo di Olga Villi sta rompendo, a colpi di picchiò, la nebbia londinese.

Dopo di che, vi bacio sulla fronte. E la piantiamo.

Daniele D'Anza

MILANO-ANNOXI-N. 40
23-30 OTTOBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 25 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE «FILM»

I MARRIED A COMUNIST (Ho sposato un comunista) sarà un film R.K.O. la cui lavorazione si inizierà fra breve. Il soggetto di George S. Slavin e George W. George che era già stato acquistato dalla Eagle Lion è passato ora di proprietà di Howard Hughes che ha deciso di farne il film più acerbamente anticomunista di questi anni.

BING CROSBY ed i suoi fratelli Everett e Lawrence sono stati citati in tribunale dalla campionesse di nuoto Judy Cook che chiede loro centomila dollari a titolo di

sarcimento danni per una sua fotografia in costume da bagno che i fratelli hanno pubblicato nell'annuncio di uno spettacolo acquatico senza che Judy vi partecipasse o avesse autorizzato la pubblicazione.

GRETA GARBO sembra proprio avere accettato il contratto di Walter Wanger. Infatti in questi giorni è stato a Roma il produttore Eugene Frenke mandato espressamente da Wanger per raccogliere informazioni sulla possibilità di girare in Italia il prossimo film delle «divine».

* IL NOTO CAPOCOMICO e nostro caro amico comm. Salvatore De Marco è stato nominato Grande Ufficiale dell'Ordine pluriscuolare della Mercede d'Aragona. Ci congratuliamo vivamente per il meritato riconoscimento.

* TIZIANO AL PRINCIPE E SA-VOIA. — È un periodo, questo, di vita intensa per le case di moda. Le presentazioni delle collezioni di autunno-inverno si susseguono con ritmo ininterrotto e non è certo facile seguirle tutte. Vogliamo, tuttavia, occuparci — sia pure brevemente, poiché lo spazio è inversamente proporzionale all'importanza dell'avvenimento — della manifestazione modanica che ha avuto luogo al Grande Albergo Principe e Savoia, organizzata dal Lenificio di Paderno Dugnano con la partecipazione delle case Antonelli di Roma, Biki, Fercioni e Vanna di Milano. Assai signorilmente facevano gli onori di casa il dott. Parisio, capo dell'ufficio propaganda e il sig. Ewald Glasneck. Un pubblico che potremmo definire scelligero ha assistito, al defilé, ammirando a lungo le toilettes da mattino, da pomeriggio e da sera, in gran parte confezionate con lanerie Tiziano. Hanno vivamente applaudito, fra gli altri, il comm. Valle e signore, le signore Raffaella Domeneghini, Schoen, Lya Patignani, il conte Gigi Spinelli e contessa Lidia, la contessina Cynn Patrick, Silvana Valli, Eva Bottini, Lia Della Torre, Silva Eisenfeld, Gisa Pedani, Lina Taveggio, Giacomo Maria Lombardi, Tosca Anleni ed Eva Acerbi.

“FILM.. PRESENTA UN SOGGETTO PER FILM:

TRA VESTITI CHE SPARANO

Il soggetto di questo film, di cui pubblichiamo oggi il primo tempo, ha strane somiglianze con avvenimenti ed episodi che hanno fatto recentemente molto rumore negli ambienti mondani milanesi e di tutta Italia, e che sono sfociati in una imprevista tragedia passionale. E' ovvio però che fatti e personaggi di questo soggetto non hanno il minimo riferimento con quelli di cui si è occupata la cronaca, anche se i nomi dei protagonisti, per curiosa combinazione, somigliano su per giù a quelli che la cronaca di cui sopra, ha riferiti.

Il salone centrale del Museo Lenbach a Monaco: folla domenicale d'estate, vivace, ma silenziosa, attenta, incuriosita davanti ai capolavori del Maestro che ritraggono i volti di Listz, di Wagner, di Gladstone, di Bismarck, e di meravigliose donne del suo tempo, in una rapida successione di incomparabile bellezza: ecco davanti al ritratto di Elisabetta imperatrice, una coppia di giovani sposi, lei in ammirazione estatica, lui distratto, svogliato.

Se non togli i tuoi terribili occhiali — lei dice in italiano, ma con accento e forma tedeschi — tu impossibile gustare tutto questo. — I miei occhiali? — lui risponde non troppo gentilmente. — puoi aspettare un pezzo!

— Mi dispiace, caro... Tuoi occhi così buoni, così dolci... Perché sempre neri? — Perché così mi fa comodo.

Si avvede d'essere stato troppo duro. Cerca di correggersi. Dice:

— E poi... Sono il mio fascino! Il mio fascino slavo, dicono a Milano.

E accende una sigaretta. Pronto, un inserviente del Museo interviene, con molta cortesia.

— Verboten, bitte... (e accenna alla sigaretta).

— Va sulla forca! — e getta di mala grazia sul tappeto, la sigaretta, che l'inserviente raccatta, guardando sbalordito l'italiano.

— Se andassimo a mangiare? — dice lo sposo. — Ho una fame che crepo, e questa tua galleria mi ha rotto l'anima.

— Andiamo, caro.

Vediamo gli sposini in tassi passare per le belle vie luminose di Monaco: ecco la sontuosa facciata del Teatro Nazionale, la superba Frauen-kirche, il monumentale Municipio, tutta la pittoresca piazza col famoso orologio centrale, incastonato come un gioiello fra merletti e pizzi di ricamo in marmi.

— Un bel pasticcio di pastafrolla, mia cara, questo tuo Municipio...

— Sei cattivo, Karl... Lo sai che mi fai male. Perché?

— Ti faccio male? Toh, oca! — e abbraccia sgraziatamente la moglie. — Invece ti voglio bene, Myriam, lo vedrai... E a Como farai la vita della signora, in casa mia. Altro che le tue catapecchie di carta indorata come queste...

— Come! Sogno tanto bella Italia...

Al bureau dell'albergo: gli sposi si fermano un momento.

— Posta, telegrammi per me? — chiede lui.

— Niente per lei, signor Macchi.

PRIMO TEMPO

— Accidenti!

— Prego?

Vediamo gli sposini nelle halle del ristorante: i modi sgarbati, le impazienze, le intolleranze di Carlo Macchi contrastano con la dolcezza la calma la tenerezza di sua moglie: Myriam Bailingen è una squisita creatura poco più che ventenne, alta, bionda, delicata: la sua nascita tedesca, corretta da una perfetta educazione viennese fa indovinare in lei una ottima mamma di domani, savia, accorta, piena di risorse e di previdenza, oltre che una moglie esemplare sotto tutti i rapporti. Ora pare felice, accanto a suo marito italiano, anche se il conte-

Personaggi del primo tempo

CARLO MACCHI

MYRIAM, sua moglie

NORBERTO VALLONTANA

LIA, sua moglie

MULLER, inserviente di

museo

KONRAD, portiere del

Ritz

ZUCCHI, direttore del Da-

nielli

MIRADOR, dello «Chez-

vous»

Una signora sola

Un florale

Uno chauffeur

Folla di coppie, di au-

mentori al ristorante, di

clienti d'albergo. Suona-

tori di jazz, camerieri,

grooms.

gno di lui non è molto rassicurante in fatto di educazione e di finezza.

— Farò di te il più felice dei mariti, Karl...

— Sì, brava, ma adesso mangia.

Myriam china sul piatto i suoi begli occhi azzurri, improvvisamente velati di tristezza: lui, tra una sigaretta e l'altra, gira i suoi enormi occhiali neri, tutto in giro per la sala. Belle donne, accompagnate o no, attirano gli sguardi di Carlo Macchi; adesso non fa alcuna attenzione alla dolce creatura che gli è di fronte, a Myriam che lo spia sgomenta ma senza dargli a vedere, offesa forse, ma silenziosa. La colazione termina: marito e moglie si alzano. Carlo guarda il proprio orologio.

— Adesso, cara, — lui dice — in camera, e sbrigati... Si parte alle cinque.

— Tu non vieni a riposarti un poco?

— No. Faccio dei telegrammi. Allora, su alla svelta... Vengo a prenderti per la stazione — e fa per allontanarsi.

— Mi lasci così?

— Ah, già, scusa... — e torna indietro, le dà la mano. Ed esce. Ma non va in sala di scrittura o al bureau. Lo vediamo uscire dalla porta dell'Hotel, sulla scia di una elegante figura di donna, che egli ha guardato lungamente durante la colazione.

Dissolvenza.

La stazione di Monaco, i treni in partenza, la folla dei viaggiatori, la vettura dello sleeping sulla quale saliranno Myriam e Carlo.

— Vorrei prendere fiori — dice lei — ti dispiace?

— Pure i fiori? — risponde suo marito. — Con tanta roba che abbiamo a mano, lascia perdere...

— Hai ragione, scusa... Mi sarebbe piaciuto... Volevo portare un poco fiori nostri all'Italia...

— Romantiche! Ma per non farti piangere, toh!

Da un carrello ambulante che gira carico di rose di tulipani di violette. Carlo fa rapida incetta di tutto quel che c'è sopra, afferra a mazzi fiori e fiori, li scaraventa a manate in vettura, sotto lo sguardo sbigottito di Myriam, paga con un fascio di marchi, sale con Myriam in treno, questo si mette lentamente in moto: vediamo Myriam sedersi affranta, raccogliere in silenzio le rose le violette della sua terra, affondarvi il viso coperto di lacrime: Carlo, che le volge le spalle è al finestrino, accende una sigaretta...

Dissolvenza lenta del fumo della sigaretta: da prima chiara, poi scura, densa di nubi, entro le quali vediamo passare volti di donne, tavoli di gioco, angoli di bar, camerini di attrici, tutto un mondo galante in rapide visioni che si sovrappongono, si accavallano in un turbinio che a mano a mano rallenta fino al piccolo fumo di un incensiere: la visione si allarga, ecco il quadro ingrandirsi, appare l'interno della chiesa di San Pietro in Sala a Milano, dove si celebrano le nozze di Lia Casorelli, col non più giovane conte Norberto Vallontana. Lia è alta bruna elegantissima, un largo sorriso brilla nel perfetto ovale del volto intelligente, sul quale fa spicco l'alta fronte spaziosa incorniciata di bei capelli neri. Il volto glabro, severo, ma simpatico e signorile del conte Norberto fa contrasto con quello della giovane sposa: la coppia appare subito come una delle tante, delle troppe «coppie sbagliate» che il destino lancia nel gran mondo d'oggi e di tutti i tempi, e che prima o poi il destino stesso travolgerà.

Da questo punto, il film svolge parallelamente due vicende, quella di Carlo e Myriam e quella di Lia e Norberto: due case, due ambienti, due menages, per il momento lontani ma a poco a poco più vicini, come attratti da una fatalità che nulla potrà evitare e scongiurare. Bimbi nascono nell'una e nell'altra casa; a Como dove Carlo dirige una industria serica, a Milano dove il conte Norberto conduce con sua moglie vita brillante, fra salotti, circoli, teatri, convegni letterari ed artistici verso i quali Lia si sente particolarmente attratta. Ed ecco le due coppie incontrarsi a Venezia: siamo nel 1940: il Lido, malgrado la guerra iniziata, sflogora di bellissima gente, quasi tutta italiana: i pochi stranieri fanno in tutta fretta le valigie, gli atri dell'Excelsior, del Danieli, del Grand'Hotel risuonano di addii, di «au revoir!» di «Good-bye!»; le ultime strette di mano, gli ultimi cocktails. Nelle capanne sulla spiaggia dell'Excelsior a malincuore si mettono via i dischi americani dei radio-grammofoni...

In una capanna: — Io me ne frego! Io suono musica di chi mi pare! — dice a sua moglie, Carlo, munito dei suoi inverosimi-



Prime nevi (false, naturalmente) offerte dagli studi cinematografici: un pretesto come un altro per farci conoscere il sorriso di Lana Morris. (Organizzazione Arthur Rank; Eagle Lion).



Ancora un'anticipazione invernale: ma state pur certi che, nonostante tutto, la blondissima Honor Blackman non prenderà il raffreddore! (Organizzazione Arthur Rank; Eagle Lion).

li occhiali neri. E fa girare un disco di Gershwin.

— Ma Karl, questo non permesso... Questo non bene!

— Taci, stupida. In una capanna adiacente:

— Simpatico, quel signore. Mi piace: chi è? — chiede Lia al conte.

— Non saprei — Norberto risponde tranquillo. — Ma se vuoi...

— Presentati, non c'è niente di male...

E il conte Norberto si presenta a Carlo. Poi:

— Giacché non siamo rimasti che noi italiani — dice il conte, — non ci resta che vivere *entre-nous*... Loro fanno il bridge?

— Io me la cavo: ma confesso che mi scoccia.

— E la signora?

— Ah Madonna! Mia moglie non è buona che a far figli, e pasticci di melecotte...

Myriam è mortificata, davanti a Lia che sorride compiaciuta e divertita e che poi guarda Carlo che l'ha fissata attraverso lo spessore di tutto quel vetro nero. Ne rimane come affascinata. Mentre il conte si avvicina a Myriam offrendo una sigaretta che Myriam graziosamente accetta, Carlo si accosta a Lia.

— E un pezzo — le dice a bassa voce — che tutto questo doveva succedere.

— Tutto questo cosa? — Lia domanda incuriosita ed invitante al tempo stesso.

— Andiamo, via! Lei aveva una voglia matta di conoscermi.

— Può darsi.

— Napoletana?

— Abruzzese...

— Ah, peggio, allora!

— Davvero? Perché?

— Perché l'Abruzzo mi piace assai, glie lo avverto...

— Grazie, Grazie per l'Abruzzo forte e gentile...

— Ah beh, a me basta che sia forte...

Una risata di Lia, mentre il disco di Gershwin gira sul ritmo travolgente di una danza pazzo.

Dissolvenza: la musica continua accompagnando la visione che segue: sulla terrazza dello Chez-Vous dell'Excelsior, coppie s'intrecciano, si seguono, si inseguono fra tintinnii di bicchieri, tappi saltano, camerieri passano, smokings bianchi costellano la folla delle toilettes estive delle signore scintillanti di gioielli. La terrazza è quasi al buio: le lampade sono azzurre, come prescrive il regolamento di protezione antiaerea, ma chi parla di guerra, chi se ne preoccupa o se ne occupa in questo angolo di Venezia-Lido, neutrale per natura e al disopra di ogni mischia? Soltanto ad un tavolino se ne parla.

— Perché Iddio permette terribile cosa come questa? — domanda Myriam.

— Non pensiamoci — risponde il conte Norberto tranquillo. — Tra due mesi tutto è finito, del resto.

— Voi credete?

— O fra due anni. O fra dieci...

— Come?! E lo dite così?

— Come volete che lo dica? Che possiamo fare noi contro quello che è scritto e destinato?

La musica del jazz: passaggio di coppie in danza: Lia è fra le braccia di Carlo.

— E destinato che sarete mia quando vorrò!

— Belle prepotenze!

— Sono fatto così.

— Vi odio.

— Mi amate perdutamente.

— E voi?

— Non lo so.

Dissolvenza.

Anche la musica dissolve, dai ritmi di danza frammi-schiandosi a quelli di marce militari, ai refrains di Lili Marlène, alle strofe di Ich habe ein Kamarad... (1. - Continua)

Luciano Ramo

Inventario libri
4882 266 44



Ancora James Stewart! Sicuro! Egli è, oggi, uno degli attori più quotati e più cari al pubblico. Qui, in due scene di «Questo mondo è meraviglioso», è con Claudette Colbert, un'altra «simpaticona» dello schermo. (Distribuzione C.I.A.).



GIANNI E. REIF:

5 MINUTI CON...

Totò

— Come va, principe?
— Si pedala, si pedala! Porca miseria, tutto il Giro d'Italia debbo fare.
— E chi lo vincerà, lei Bartali o Coppi?
— Non è ancora deciso. Comunque nelle prime tappe sarà la mia ruota bruciante a tagliare lo striscione del traguardo ante omnes. Porca miseria!

— Chissà che sudata!
— Oh, ma ci sono abituato. Alle sudate voglio dire. In *Fifa e arena*, il film che — *Deo gratias* — ho finito di girare giorni fa con Mattoli, sono stato l'eroe di una corrida. Capisce? Ho fatto il torero con un toro autentico fra i piedi. Un o-ro, porca miseria! Che fifa, figliolo mio, con quel toro che per quattro giorni era stato costretto a forzate ferie... demografiche! Ad un tratto cominciò a piovere ed io estrassi l'ombrello. Che scena! Al toro l'ombrello dava ai nervi che non ti dico. Eh, cosa bisogna fare per mangiare! Figurati, se ora mi posso impressionare per qualche migliaio di chilometri di bicicletta. Pinzellacche-re!

Miss Italia

Sembra una cavalla da corsa che ha vinto il derby. La madre, in veste di «allievatore», ogni tanto le leva di dosso il drappo (leggi accappatoio) per mostrare agli intenditori i garretti del suo purosangue.

Quando qualcuno insinua che la sua è stata una vittoria «politica», Fulvia s'impenna e fa la schiuma alla bocca. Una bocca carnosa, dolce e dura insieme. È uno strano miscuglio di femminilità procace e muscolosità sportiva, questa autentica «mula» dal viso fresco e dai polpacci da nuotatrice. Non è bella, ma è una «fuori serie», un tipo a sé. Si potrà discutere la linea o l'eleganza della sua «carrozzeria», ma senza dubbio si tratta di un «modello» originale, unico costruito su telaio solidissimo, capace di uscire incolume da qualsiasi scontro. Forse per questo Fulvia ha battuto Ornella Zamperetti di Bologna, una graziosa ed elegante «superleggera» come se ne vedono tante sulle spiagge d'Italia.

— Contenta?
— Che domanda! Sembra un sogno. Avevo una certa speranza di riuscire a far la conoscenza col cinema, questo sì. A Trieste un opera-

tore della Incom tempo fa mi fece un provino riuscitissimo e quindi sapevo già di essere fotogenica. Ma a diventare Miss Italia non ci pensavo nemmeno. Ora non so se ringraziare *mammata* che m'ha fatto o la giuria.
Tutt'e due, Fulvia, tutt'e due! Ed anche le nostre tante belle figliole che se ne sono rimaste a casa.

Walter Chiari

Mi mostra un decorativo biglietto d'invito: «E di rigore l'abito da sera».

— Può andare così? — mi chiede.

— E in smoking con la camicia a righe giallorosse aperta fino all'ombelico.

— Piuttosto di mettermi la cravatta, sarei capace di imparare a memoria il copione di *Totò al Giro d'Italia*.
— Ma se ancora lo devo scrivere!?

— Appunto. Però mi piacciono queste «parti» piene d'imprevisto e d'avventura. Pegoraro m'aveva detto: «Vieni a Stresa che facciamo un film». «Che film?», dico io. «Che t'importa?», dice lui. «Il titolo?», chiedo io. «Si vedrà», dice lui. «Faccio il comico o il tragico?», chiedo io. «Dipende dal suggeritore», dice lui. «Ma... — dico io — il patos, dove lo prendo?». «Dove

vuoi — dice lui — tanto dopo ti rimborsiamo le spese». «Bene», dico io. «Però, adesso non fare come il tuo solito — dice lui — non comprare proprio il patos più caro che ci sia sulla piazza. Ed io dovrei mettermi la cravatta?!».

Marisa Maresca

Chi dice Chiari dice Marisa.

— Col film io non c'entro — mette le mani avanti.

— Con la rivista, sì, però?

— Certo. cominceremo fra un mesetto. Al momento c'è già il titolo: *Milioni in bicicletta*. Hanno passato notti insonni Mattoli e Marchesi prima di concepirlo, credo. Speriamo che sia un parto felice.

Gianni E. Reif

* JOAN OF ARC con Ingrid Bergman, prodotto dalla Sierra Pictures e distribuito dalla R.K.O. Radio, sarà presentato in prima mondiale al Victoria Theatre di New York, l'11 novembre prossimo. L'annuncio della prima è stato dato da Walter Wanger, presidente della Sierra e produttore del film, Ned E. Definel presidente della R.K.O. e Robert W. Dowling direttore del Victoria. L'accordo per la presentazione fu concluso da Robert Mochrie, vice-presidente del reparto vendite della R.K.O. e da Maurice Maurer vice-direttore del Victoria, che aveva in precedenza consultato Wanger. Per il giorno della prima il Victoria sarà completamente rinnovato, e già da molti mesi fervono i lavori sotto la direzione dell'architetto E. D. Stone, che già curò l'arredamento del Radio City Music Hall. Il cinema ha una capienza di 1.100 posti a sedere.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

I.
S'amo stati, di recente, per la penna di un nostro eminente collaboratore, non molto teneri con Anna Magnani (così come, altre volte, in occasione di film che lo meritavano, l'abbiamo portata alle stelle). Nessuno meglio di noi, dunque, è nella situazione di più ideale obbiettività e serenità per intervenire a difesa della Magnani, oggi che uno spudorato falso giornalistico d'oltralpe (non può essere che tale) getta su di lei un'ombra poco simpatica. Un periodico francese, infatti, ha pubblicato una fotografia (dev'essere un abile quanto sfacciato fotomontaggio) nella quale la diva è in atteggiamento lascivo, e l'ha commentata inventando il racconto di una storiella insultante per il nostro esercito (la quale storiella sarebbe stata raccontata dalla stessa Magnani al giornalista francese). Siamo certi che l'attrice penserà direttamente a smentire il falso (anche per l'eco che ha avuto in Italia); ma, intanto, non possiamo non confermare qui la nostra ferma persuasione che soltanto di un grossolano falso si tratta, e non possiamo non dolerci che certi si-

stemi diffamatori siano consentiti nella stampa di un paese civile.

II.

Sillogismo. Gli uomini (vecchi o giovani che siano) vanno a vedere le riviste, solo per le gambe delle ballerine. E le donne? Non si può dire che le donne ci vanno per vedere le gambe delle ballerine. Ci vanno anch'esse, dunque, per le gambe delle ballerine. Vorremmo concludere, dunque, dicendo che i ballerini nelle riviste, i boys sono perfettamente inutili. A meno che non vi appaiano in funzione coreografica, di ballo vero e proprio, con figurazioni che abbiano il loro significato artistico ed estetico. Ma boys per boys, cioè per mettersi in fila per fare le mossette, no!

D.

* WALLACE BEERY inizia in questi giorni il suo nuovo film per la Metro Goldwyn: «Big Jack Horner», prodotto da Gottfried Reinhardt, diretto da Richard Thorpe. Altri interpreti: Marjorie Main (vedremo chi, fra Wallace e Marjorie, sarà più potente nello stralare...) Richard Conte, Vanessa Brown.

PHOS KELEMATA

IL RICOSTITUENTE POLIVALENTE DELLA VITA MODERNA

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzabcdefghijklmnopqrstuvwxyz

MARCO RAMPERTI:

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

15) Linda Darnell

I nostri brillanti articolisti di varietà, allorché devono parlare di Linda Darnell, ci pensano parecchio su. Si chiudono le tempie tra le mani, si premono e spremono le meningi; e finalmente — eureka! — scrivono che Linda Darnell ha delle belle gambe.

Il che, poi, non è vero.

Chi si ricorda delle gambe di Annabella — dalle linee così pure! — o di quelle di Sally Eilers — dalle flessioni così soavi! — o della Ginger Rogers di alcuni anni fa, o della stessa Marlène Dietrich — alle quali io ho sempre negato la palma: dal poplite in su esse non sono affatto perfette! — non può trovare quelle di Linda Darnell che delle gambe d'ordinaria amministrazione. Cioè, in se stesse, tutt'altro che le prime in the world: come vanno mentendo i pubblicitari americani, a cui fanno eco fedele, pappagallescamente, i brillanti articolisti di casa nostra, incapaci di distinguere una fava da un pisello e un cavolo da una rosa.

Senza dubbio le estremità di questa attrice sono provviste di un alungo, e anche di una modellatura, che faranno sempre desiderabile, o nel film o sulla pubblica via, il colpo di vento che sollevi le sottane per darne la dimostrazione. Ma, torno a dire, i loro contorni sono tutt'altro che impeccabili. Manca l'elissi magica. Manca l'afflato superiore. E la loro procacità deriva tutta, benché pochi se ne rendano conto, dallo sguardo che le accompagna. È un *sex-appeal* che discende dalle ciglia e, quando la diva sia scoperta dal grembo in giù, si diffonde dalle cosce sino al malleolo, prendendo nel polpaccio il suo punto di luce. Ma sono gli occhi che splendono. Le gambe, sono soltanto i riflettori.

Fu del resto, quando la signora Sieber non era ancora nonna, il caso di Marlène. Era un effetto di pupille subdole, serpine, attiranti, streganti, che propagando la loro tentazione perversa, e anche un poco sinistra, lungo i femori e gli stinchi inguainati di calze nere, quando non fosse di pelle bianca, facevano sembrare questi, e non quelle, gli artigli della malla. Mentre Satana stava in agguato nello sguardo, e laggiù tra le reni e l'alluce guizzavano soltanto i suoi diavoli in sottordine, i suoi spiriti folletti.

Lo dissi appunto una volta, in polemica con Filippo Sacchi, il quale non trovava giusto che si discutesse delle gambe della Dietrich « come delle nove sinfonie di Beethoven ». Io gli dimostrai come tra il musicista tedesco e la bella donna tedesca ci fossero più relazioni che egli non avesse mai supposto. Non doveva egli però trovarle nel poplite o nel ginocchio, ma negli occhi. I quali avevano, nello stesso tempo, il dolce color di cielo

della Patetica, e l'ardore infiammato dell'Eroica. Chi del resto si provasse a ripensare dei motivi beethoveniani, cominciando dal *Clair de lune*, ritroverebbe subito entro di sé il passo, la guardata, il pallor triste, la voluttà ricordante e disperante di Marlène.

I begli occhi di Linda Darnell, influenzando sulle gambe quasi belle, compiono il medesimo sortilegio. Leggo che in America, testè, la diva è stata catalogata la prima fra le *men-slayers* — in lingua italiana « assassine di cuori » — di laggiù. I concorsi sono tutti stupidi, da quelli letterari a quelli anatomici, affidati come sono per lo più a dei giudici o interessati o incompetenti: ragione per cui ho sempre dubitato del primato di Venera, dato che a decretarglielo sul monte Ida fu un imbecille della forza di Paride; allo stesso modo che dubito del talento poetico di Sibilla Alemano, allorché viene proclamata tale in un'osteria di Viareggio. Ma che la sfavillante, la fiammeggiante Linda, fra le pugnatrici di cuori, sia almeno in California la più omicida di tutte, anche più della « troppo bella » Rita Hayworth, non esito a riconoscerlo. Rita, in fondo, sinora, non ha fatto perdere la testa che a dei sovrani asiatici e a dei registi cinematografici. E gli uni sono troppo ricchi, gli altri troppo brutti per intendersene.

Negli occhi della Darnell, effettivamente, l'inferno ha acceso due fornelli, nei cui carboni ardenti caschiamo tutti come falene sulla lampada. Ed è una distruzione ch'essa compie giocondamente, tutt'al contrario della Dietrich, quasi a dimostrarcene quanto invece negavano Schopenhauer e i suoi luttuosi discepoli: e cioè che il demone della dannazione non può conciliarsi col genio dell'ilarità. Costei ride e imperversa, folleggia e travolge. Vuole assassinarci in tempo di danza, seguire con natiche e timballi il nostro funerale. È una maledizione in *laetitia* che non consulta pipistrelli né cavalca manichi di scopa. Torna, riguardandola, un nome alla memoria: Jean Harlow.

Cerco d'indagare il segreto della sua seduzione, o almeno, dei suoi atti provocatori, e mi par di scoprirlo in una sorta di cadenza circolare ch'essa imprime ai suoi movimenti, i quali compongono intorno all'uomo da sopprimere come un vortice, in cui egli si dibatte e si confonde prima di naufragare. Ma l'ondosa cadenza, ripeto, è comandata dallo sguardo, come la marea dal raggio di luna. Colgierete un brivido nell'iride, prima che uno scatto nei fianchi. Le pupille comandano, e le gambe obbediscono. Quelle gambe, appunto, che diventarono celeberrime, pur essendo così così.

Marco Ramperti

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzabcdefghijklmnopqrstuvwxyz

* SI È SPOSATA Graziella Schiozzi: marcia nuziale e fiori d'arancio. Allo sposo Pietro Camera hanno fatto le congratulazioni: Maria Vaghi, Gisa Pedari, signorine Misto, Rosanna Sironi, Lina e Claudio Taveggia. Haldea Mambretti, Mariola Greppi ed un folto numero di parenti. Vivi rallegramenti anche dal nostro « microfono » che trasportiamo velocemente nella pellicceria Schettini che sta esponendo le proprie pellicce. Assistono Amelia Caminita, Clara Vischi e consorte, Elena Vecchioni, Mary Longhi, Anna Maria Brigatti, Ina della Pergola, Giulia Mola, contessa Franca Belgioioso, Mariuccia Bagnarelli, Elena Cohen, coniugi De Vivo, Gnisi, Tota, Nayer, Ipi, Castagnetti e Ilim.

* AL MEDIOLANUM la terza rivista della stagione: è di scena Carlo Campanini che con il suo buon umore tiene allegri Giorgio Piffetta, Ezio Derisi, Bianca Maria Fabbri, Nino Conti, Oscar Cafania, Cilo Piazzi, Umberto Berlino, Maurizio Riccioli, la contessa Anny Foresti, gli autori Garinei e Giovannini, Spiller e Carosso, che presto metteranno in scena una nuova rivista, Piero Ricci, Mario Landi e la solita prima fila di commendatori: Achille Prandi, Achille Riboni, Ferruccio Rapelli e Giacomo Maria Lombardi. Amici ascoltatori l'appuntamento è alla prossima trasmissione.

* E LA VOLTA di Fercioni: modelli di linea squisita presentati da Jolly, Luisa e Jenny che è osservata con particolare compiacimento da Carlo A. Felice ed Ewald

Glasneck. Carlo Veneziani, invece, appare visibilmente soddisfatto quando Jolly presenta una creazione « Serenata al vento ». Un abito nuziale richiama le indistinte note di Mendelssohn: il sogno di tutte le fanciulle... Un fremito si avverte in Rosanna Ghisletti e nelle altre spettatrici. Applaudono con convinzione le signore Pimpinelli, Ghisletti, Achille, Cutolo, Zucchi, Braibanti, Garzanti e donna Giuseppina Caracciolo dei duchi di Castelluccio. Fercioni raccoglie meritatissimi consensi: una collezione di autunno-inverno siglata da un gusto squisito che bravamente tiene testa alla « haute couture » dei diversi Dior, Schiaparelli, Fath e Lanvin. Sorride il « mago » dai capelli bianchi e già sente il fervore di nuove creazioni...

JENNIFER JONES sta per interpretare un altro film. È questa una notizia sensazionale anche per la fonte da cui proviene: la Columbia. Si attendeva una pronta smentita di Selznick, ma questa non venne: cosa è dunque accaduto tra l'attrice ed il suo produttore? I contrasti della loro vita intima erano ormai di dominio pubblico, ma si credeva che essi avrebbero certamente continuato la loro collaborazione professionale. Invece, mentre Selznick non si è ancora deciso a presentare *Portrait of Jennie*, l'ultimo film della Jones, questa si è legata ad uno « studio » che non è certamente tra i maggiori, e per esso inizierà a girare tra pochi giorni *Rough Sketch* con John Garfield e Pedro Armendariz per la regia di

John Hulton. Un western dunque, e certamente un nuovo volto di Jennifer questa volta libera da inquietudini sentimentali.



* L'Irium il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti.



Linda Darnell, che vedremo in « La grande missione » (Union Film).

PLATEA MILANESE

CORVO CON LE CORNA

DI D. D'A.

Ingrato destino di Gozzi. Amareggiato da due secoli di critica — non straniera — nostrana — inquieta e sospettosa, avvilito dalle chiese di una saggistica spesso ignara e sempre demolitrice, il moralizzatore moralizzato Conte Gozzi doveva subire, in pieno Novecento, la beffa più feroce della sua instabile fortuna con la riapparizione di una sua antica fiaba. Riapparizione portata — si badi — proprio in quei paesi (leggi Francia e Inghilterra) dove il suo verbo magico ebbe sempre incantati fedeli. Ammettiamolo, via: la beffa apparecchiata dal Piccolo Teatro milanese pare ispirata dai più accaniti avversari gozziani. Dico l'avvocato Goldoni e l'abate Chiari. La contesa si perpetua nel tempo.

Ormai il nostro costume, o malcostume, teatrale è a una svolta. Non riesumare per celebrare, per quanto con rinnovate invenzioni. Ma riesumare per travolgere, per stroncare. Non più la figura del regista intesa quale avvocato difensore dell'autore e dell'opera, di fronte alla platea dei giurati: ma l'immagine nuova e rivoluzionaria (una rivoluzione che spesso coincide con la reazione) di un demiurgo onnipotente che fa e dispone, rifà e ripropone, e spesso lancia una sfida al testo e al poeta prescelti. Un intervento che meglio sarebbe fermare alla stroncatura sulla pagina, non portare alla contaminazione sulla scena. Ma i tempi camminano su questi binari. Anche un altro spettacolo esportato di recente a Londra e a Parigi era nato semplicemente da una posizione letteraria anti-pirandelliana. I Sei personaggi era-

no un'altra cosa, come questo *Corvo* era un'altra cosa. Ma si vede che si vuol fare, del teatro, un'altra cosa.

Qui, la fiaba del sacro corvo ucciso — che da un lato è ancora legata al filo dell'ultimo improvviso della Commedia dell'Arte e dell'altro già dipana un poco la matassa del primo romanticismo italiano — qui la fiaba mostra i fili. Le marionette con la corda si agitano in un mondo che non è che la caricatura del magico e la polemica dell'idillio. Un mondo di divertimento puro, entusiasmante negli estri ed esilarante nei lazzi vecchi e nuovi. Ma di un meccanismo evidente e prepotente, da giocattolo sventrato e sezionato. L'incanto è rotto, l'illusione è perduta. E il curioso è che i temi di tante soluzioni sono gli stessi usati per un altro spettacolo inscenato dal medesimo teatro: *l'Arlecchino servo di due padroni*. Col che si assiste all'assurdo dei due Carli rivali, il Gozzi e il Goldoni, rivissuti in comune. Nel Comune di Milano.

Lode agli improvvisatori di questi giorni, allo Stival e al Caprioli, al Battistella e al Moretti, al Bonucci e al Roveri. Ma male si improvvisa con l'orecchio al suggeritore. Lode agli impeti e alle dolcezze dei recitanti; dalla Brignone al Santuccio, dalla Zoppelli al De Lullo.

I dizionari ci parlano del « corvo » come di un uccello nerissimo e carnivoro. Ma non accennano alle corna. Ci pare quindi che allo spirito del Conte Gozzi — per questo suo *Corvo* tradito — il fantasioso ma adultero Strehler debba per lo meno passare gli alimenti.

D. D'A.

FUORIPROGRAMMA

CRONACHE LETTERARIE

DI PALM.

Quel regista Duvernois — un regista finto — che sere fa, all'Odeon, tra una chiacchiera e l'altra, ha rubato all'attore Nino Besozzi l'orologio d'oro — oro vero —, quel regista Duvernois è, a parte le regie dedicate agli orologi (ma non agli orologi a cucù del repertorio di Donadio...) una dolce e brava persona. Conosco il Duvernois, che è un francese nato a Novara e cresciuto a Milano, da quattro o cinque

anni; e mentirei, sì, mentirei, se facessi, nel commentare la non pulita vicenda, la faccia feroce. Indubbiamente, un furto è un furto; ma non bisogna confondere, nel nostro caso, la qualità umana del reo con la qualità della strana regia. Una regia, ho l'impressione, non sovvenzionata dallo Stato.

Quattro o cinque anni fa, il Duvernois si chiamava — meglio: fingeva di chiamarsi — Renzo Bertoni. Sulla carta d'identità: Bortolo Morali detto Mino; e, sotto le cronache letterarie per questa o quella rivista: Renzo Bertoni. Un critico, il Morali-Bertoni, lanciato, nel '36 o nel '37, da un ebdomadiario assai polemico e, in verità, non inutile. Serbo, dei miei rari colloqui, col non ancora Duvernois, li ricordo migliore. Un giovanotto colto e spiritoso. Forse, per via degli abiti, non troppo elegante; ma, nell'eloquio e nel tratto, irreprensibile. E pieno, aggiungerò, di idee, o progetti, editoriali. Quattrini (e orologi) pochi; fantasia, parecchia.

Scriveva con garbo, citava con abbondanza, lodava le opere degli amici. Insomma: un critico dotato di un gusto non volgare, di un'indole generosa e di molte letture. Letture garantite dalle citazioni. (Intendiamoci: non le citazioni davanti al Tribunale).

Un giorno seppi di un lieto episodio: il Morali-Bertoni aveva, nel commerciare

in pitture antiche e moderne, guadagnato, come tanti gentiluomini del nostro tempo, qualche milione. Bene. Non si fornì di cravatte preziose ma aperse una galleria. Non si mise a difendere il peculio ma a scialare per l'appetito dei conoscenti vecchi e nuovi. Una casa gremita di artisti: letterati, poeti, maestri del pennello. Pranzi ottimi, cene perfette. (Non che io discorra per mia esperienza. Devo l'informazione alle solite voci. Che andavano, in quei mesi, d'accordo. E a tavola, andavano).

Poi, le cattive acque (non minerali), e la partenza dell'anfitrione per Roma. Dove si svolse un'avventura, per l'ex-anfitrione non troppo onorevole. Già. Dalle cronache letterarie alle cronache giudiziarie.

Misteri umani. Ecco qui una dolce e brava persona che si comporta male; ecco qui un giovanotto non ignobile che si mette in tasca gli orologi del prossimo. Ma quel Besozzi... Andiamo: come non scoprire l'inganno? Come non avvertire, nell'ascoltare il francese del regista Duvernois, il dubbio accento, la cadenza posticcia? Oh, non per vantarmi! ma io, il trucco, lo avrei fiutato. Non per vantarmi; ma io, nell'udire Besozzi, che ha un debole per i dialetti, recitar venetiano o bolognese o napoletano, io, dell'origine meneghina, me ne accorgo sempre.

E subito.

Palm.



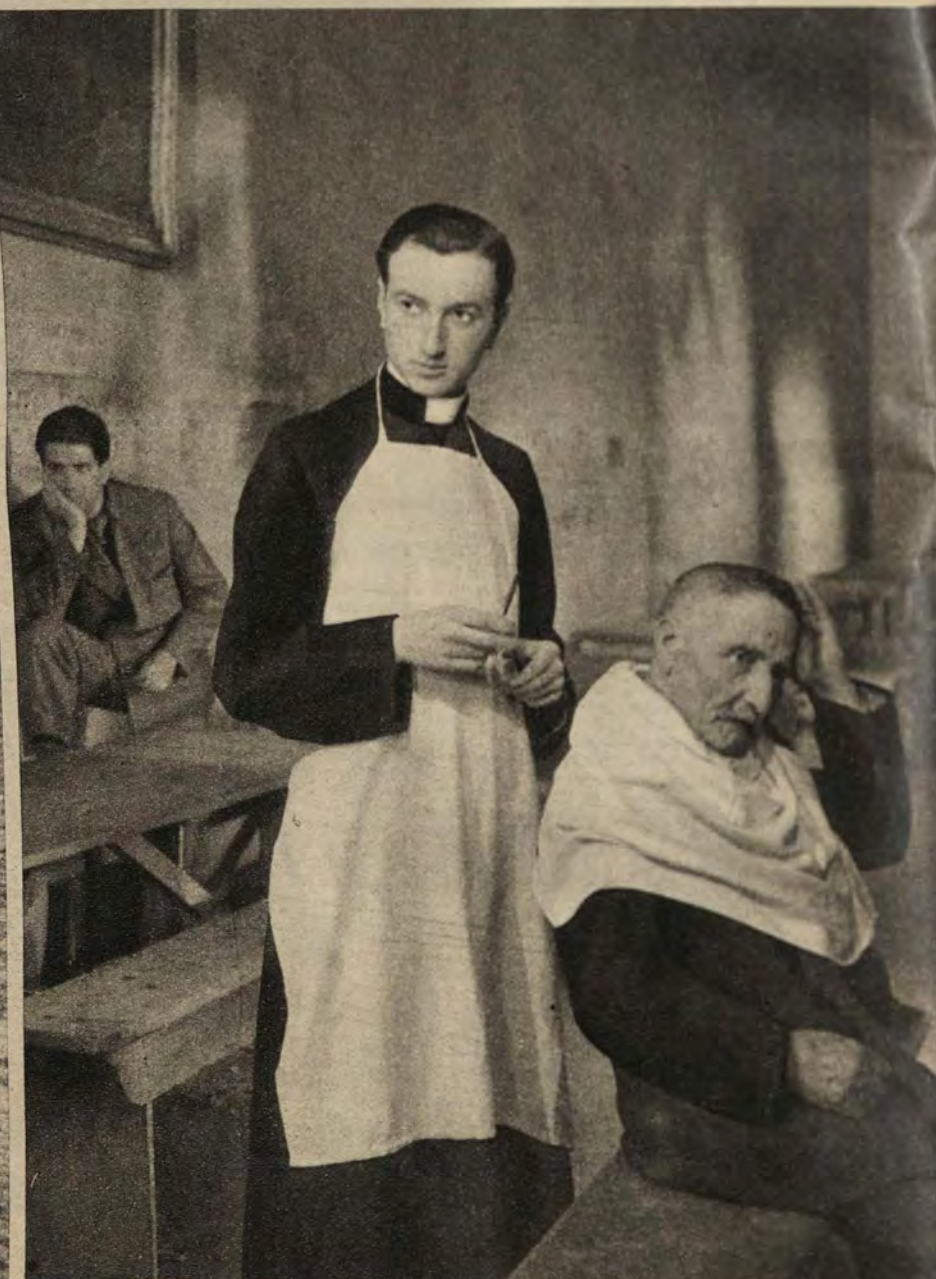
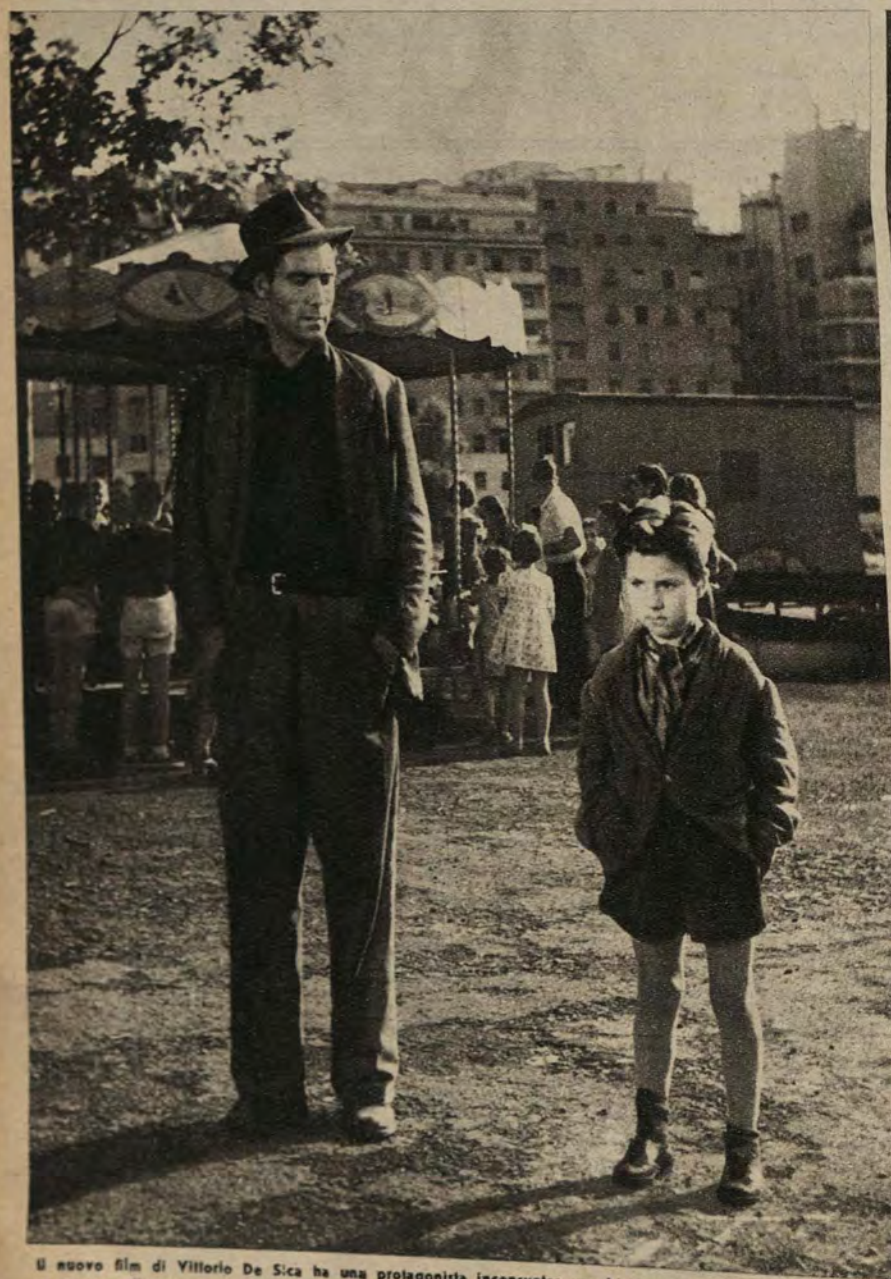
Da che deriva
il candore dei
miei denti?...
Dall'Irium

l'ingrediente famoso che
si trova esclusivamente nel
dentifricio Pepsodent!

* L'Irium il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti.



Un film di
Vittorio De Sica:
LADRI DI BICICLETTE
con
Cambero Maggiorani,
Cianella Carel,
Enzo Stagliola
Distribuzione
Enic



Il nuovo film di Vittorio De Sica ha una protagonista inconsueta: una bicicletta. È appunto, la bicicletta di un povero disoccupato che è al centro della vicenda: la storia di un poveruomo che, con infiniti sacrifici, riesce a disimpegnare dal Monte di Pietà la sua vecchia bicicletta per poter finalmente lavorare come ai-tacchino; e proprio quando un avvenire pur modesto sembra sorridergli, la malasorte in agguato — nelle vesti

di un ladro — lo priva di quel rugginoso mezzo di locomozione che per lui è tutto. La ricerca è allarmosa ed inutile, finché il disoccupato è portato — per la prima volta in vita sua — ad un'azione disonesta: ruberà a sua volta una bicicletta. Naturalmente quello che a un ladro di professione riesce assai facile, a lui risulta difficilissimo; cosicché subito viene scoperto. Questa è appunto la conclusione del film.

L'ULTIMO FILM DI GARY COOPER

JOHN DOE, UOMO QUALUNQUE

Premetto che qualsiasi riferimento alla brillante invenzione del commediografo e politicante napoletano è puramente casuale; John Doe, infatti non appartiene specificatamente al partito del « panscremenzio » e degli « zebedei », oggi affetto da deperimento organico, ma al grande partito degli uomini qualunque di tutto il mondo senza distinzioni di frontiere; una forza viva che proviene da milioni di esseri umani singolarmente in lotta con la vita e, ciascuno per suo conto, alle prese col « suo » problema di ogni giorno.

È l'uomo della strada, supergiù uguale sotto ogni latitudine, che finisce di abbottonarsi la giacca in tram alla mattina per timore di giungere in ritardo all'ufficio, che a mezzogiorno inzuppa un panino nella tazza del caffè latte, che alla sera passeggia senza una meta per le vie della città, incolla il naso alle vetrine dei cinematografi e dei ne-

John Doe è l'uomo qualunque americano, un poveraccio che non ha mestiere e che, inconsciamente, diviene strumento di un colossale raggiro; per un fine politico, infatti, si specula sull'uomo della strada assunto improvvisamente a simbolo. E John, quando viene a saperlo, prova la delusione e l'amarezza dell'uomo onesto che in buona fede è caduto in una beffa atroce.

Ma John è buono e alla malvagità altrui oppone la propria onestà e la propria rettitudine: ecco perché la sorte, pur avversa di frequente, non può essergli contraria fino in fondo. Così, attraverso l'amore di una donna, può ritrovare la fiducia nella vita dimenticando le traversie e le angosce.

John Doe vive nella persona di Gary Cooper, che si è immedesimato a tal punto nel personaggio da divenire addirittura un'unica entità con esso: dovremmo dire persino che è entrato così profondamente nella parte, da assumere l'entità esatta — sia fisica che spirituale — dell'uomo standard americano che Frank Capra ha definito nelle sue linee essenziali.

E che questa trasformazione abbia raggiunto limiti impensati, lo provano alcuni dettagli che riportiamo a titolo di curiosità. John Doe, nei momenti di maggiore eccitazione, fa precedere il suo discorso da un « look » (guarda!). Ebbene: anche Cooper ha preso l'abitudine di aggiungere un « look » alle sue frasi « fuori servizio »! Gary, inoltre, indossa — anche quando non lavora — l'abito blu di John Doe ed è arrivato addirittura a perdere sette chili e mezzo di peso durante i novanta giorni della lavorazione del film. Questo non perché abbia saltato dei pasti (come di frequente deve essere avvenuto a John Doe), ma per essersi attenuto fedelmente al regime attuale dell'uomo standard americano.

Accanto a Gary Cooper nel film *Arriva John Doe!*, vive Barbara Stanwyck, mentre Frank Capra affronta ancora una volta i suoi temi preferiti. Capra è il poeta della vita di tutti i giorni, il regista che intende l'arte cinematografica come qualcosa che non deve essere fine a se stessa, ma come un mezzo di espressione rivolto alle masse: e questo allo scopo di agitare quei problemi sociali che sono intimamente connessi alle necessità di un popolo.



Gary Cooper e Barbara Stanwyck nel film di Frank Capra « Arriva John Doe! ». (Distribuzione Scalera Film).

IN ATTESA DI « DEDIZIONE.. »

BRICIOLE DI FELICITÀ

Non c'è davvero nulla di strano e sono, anzi, sicuro che è successo pure a voi di innamorarvi di una ragazza che ha ben altro per la testa: sì, perché a vent'anni si sogna il Principe Azzurro, il bellissimo giovane che deve compiere il rapimento meraviglioso.

Quindi, se voi siete un modesto impiegato del municipio o, mettiamo pure, un « 30enne occuperebbesi adeguatamente », come potete pretendere che una bella figliola possa ricambiare il vostro amore, quando oggi i gagaroni in Studebaker sono più fitti dei tifosi a San Siro per la partita Milan-Inter?

È mai possibile, dunque, che un timido cameriere possa far breccia nel cuore di una stella del varietà? Una stella del varietà, capite?, una di quelle statuette di carne che a tutte le ore del giorno — e della notte —

hanno sempre la possibilità di trovare sulla loro strada, e inginocchiati al loro piedini, i gagaroni di cui sopra in singolar tenzone con gli immancabili commendatori obesi (rotondità del ventre direttamente proporzionale al conto corrente in banca) e con quella categoria di *viveurs* tanto brillanti quanto misteriosi (per ciò che riguarda le fonti di guadagno) che riesce tanto a far presa sulle ballerinette.

Cosicché Little Pinks è disperato perché Gloria Lyons non si accorge minimamente di lui: caspita, da una parte c'è il proprietario del locale notturno dove lei lavora, dall'altra c'è un giovane milionario assai elegante: è dedizione sprecata quella del povero Pinks.

Poi le cose si complicano: Gloria si spezza la spina dorsale e il camerierino si illude finalmente di averla tutta per lui, poiché — na-

turalmente — tutti i brillanti corteggiatori si sono eclissati. Quanti sacrifici compie per la donna che ama!

Ma proprio non deve meritare un premio tanto spirito di sacrificio? Ed ecco che, qualche volta, può accadere anche un miracolo: Gloria, finalmente, comprende lo sconfinato amore, ma ormai è tardi e gli muore tra le braccia. Quella felicità che Pinks aveva cercato per tanto tempo e che finalmente aveva trovato, ora è perduta per sempre.

Questo, per sommi capi, è lo spunto di *Dedizione* (distribuito dalla Zeus): e non vi ha l'aria di essere una favoletta moderna? Una piccola favola dove il buono viene finalmente premiato e dove il lieto fine è temperato da una lagrimuccia.

Little Pinks è Henry Fonda e Gloria Lyons è Lucille Ball.

Y.

VICE: OCCHIO VOLANTE

FOLLIE DI NEW YORK (americano). - Così come esiste un « Tutto D'Annunzio » in due volumi di mille pagine ciascuno, oggi abbiamo finalmente una « Tutta Hayworth » in due tempi di mille metri. E' l'epoca di Rita che canta, recita e balla. « Fo tutt mi », dicono a Milano.

DISPERATA NOTTE (americano). - C'è Henry Fonda, ma le fondamenta del film non sono così solide come quelle di *Alba tragica*, che gli fa da modello.

NON PUOI IMPEDIRMI DI AMARE (americano). - Con un « tris » d'assi di questo genere, il « piatto » (leggi: film) non può mancare. Povera Carole! Basterebbe lei sola per giustificare il film...

IL GIUDICE TIMBERLANE (americano). - Spencer Tracy — sempre in gamba — è vedovo non più giovancello che si innamora della signorina Lana Turner, con le conseguenze del caso.

LA STORIA DEL DOTTOR WASELL (americano). - Oh, guarda chi si ritrova! Il vecchio Cecil De Mille senza storia romana, ma coi mari del Sud in un buon film d'avventure. C'è anche Gary Cooper con Signe Hasso, che non è un asso ma quasi.

LA PIU' GRANDE AVVENTURA (americano). - Henry Fonda, Claudette Colbert, baci e spari nella guerra per l'indipendenza. Dispiacerà agli inglesi.

RITROVARSI (americano). - La giovane (ma non tantol) sposa Claudette Colbert assomiglia un po' al frugioletto Pierino della « Palestra dei lettori »: una ne pensa e cento ne combina.

Vice



Ermete Zacconi

gozi di lusso, e finisce col sedere su una panchina coi piedi che gli fanno male nelle scarpe scalcagnate. È l'uomo della strada che vive spesso alla giornata, che trascina un'esistenza intera nella stentata incertezza di oggi e di sempre, ma che non sa commettere azioni cattive e che preferisce di sopportare un soprasso piuttosto che di compiere un atto disonesto. E forse è proprio per questo che non riesce a fare fortuna.



Tre scene del film « Dedizione » con Henry Fonda, Lucille Ball ed Eugene Pallette. (Distribuzione Zeus).



"Il molto onorevole Mister Pulham"
Regia: King Vidor
Distribuzione G.D.B.

L'ULTIMO KING VIDOR

È l'ultimo King Vidor, e il nome del regista è di per sé stesso la più sicura garanzia della riuscita del film. Il molto onorevole mister Pulham sarà presentato, tra non molto tempo, sugli schermi italiani dalla G.D.B. che quest'anno — possiamo dirlo — si è accaparrata la migliore produzione americana. Si tratta di un film che conferma ancora una volta l'eclettismo di Vidor, quale profondo divario esiste, infatti, tra la drammaticità e il crudo realismo di *Duello nel sole* e la poesia di quest'ultimo film così diverso negli ambienti e nei caratteri.

Forse, per taluni motivi sentimentali, esistono non pochi punti di contatto con il famoso *La grande parata*, che resta come una delle più impegnative opere di Vidor e come uno dei più significativi successi cinematografici di tutti i tempi. Ritroviamo, infatti, se pure in breve sintesi, quell'atmosfera con le trincee fangose, le città devastate alla fine della guerra e il ritorno a casa dei sopravvissuti; ritroviamo, infine, quei sentimenti d'amore che allora ci parvero così freschi e spontanei, così come ancora una volta vi è la separazione dei due innamorati sebbene per diverse cause.

Il molto onorevole mister Pulham è un film pervaso tutto di una particolare dolcezza, di deliziose sfumature e di trepida poesia; mai nulla è brusco anche quando il dolore batte alla porta, mentre i sentimenti hanno una forza schietta e genuina che la regia sottolinea con esattezza e particolare gusto scenico. Vidor, inoltre, ha scelto assai bene i suoi interpreti, dai più importanti a quelli di minor conto. La bellissima Hedy Lamarr è una splendida donna e rappresenta perfettamente il tipo di ragazza del 1918; ed è sempre una deliziosa signora quando, al termine della vicenda, sono trascorsi quasi vent'anni. A fianco di Hedy Lamarr, Robert Young ci offre qui una delle sue più riuscite interpretazioni — paragonabile a quella de *Il villino incantato* — per la finezza con la quale conduce il suo personaggio. Van Heflin, Ruth Hussey, Charles Coburn e Fay Holden sono gli altri interpreti che con uguale bravura hanno saputo mettere in evidenza sia le proprie qualità, che il pensiero e lo stile del regista.

Certo è che i cinquantadue anni di Vidor non si avvertono in questo film nel quale, pur conservando tutte le particolarità del suo caratteristico modo di raccontare, sa costruire una regia aderente ai nuovi tempi; e ci si stupisce, invece, come egli possa ancora oggi avere un'inventiva così fresca e spontanea, da offrire quei giovani personaggi come se egli stesso fosse un ragazzo.

King è un cognome assai impegnativo, e per essere veramente « king » non si può fare da meno.

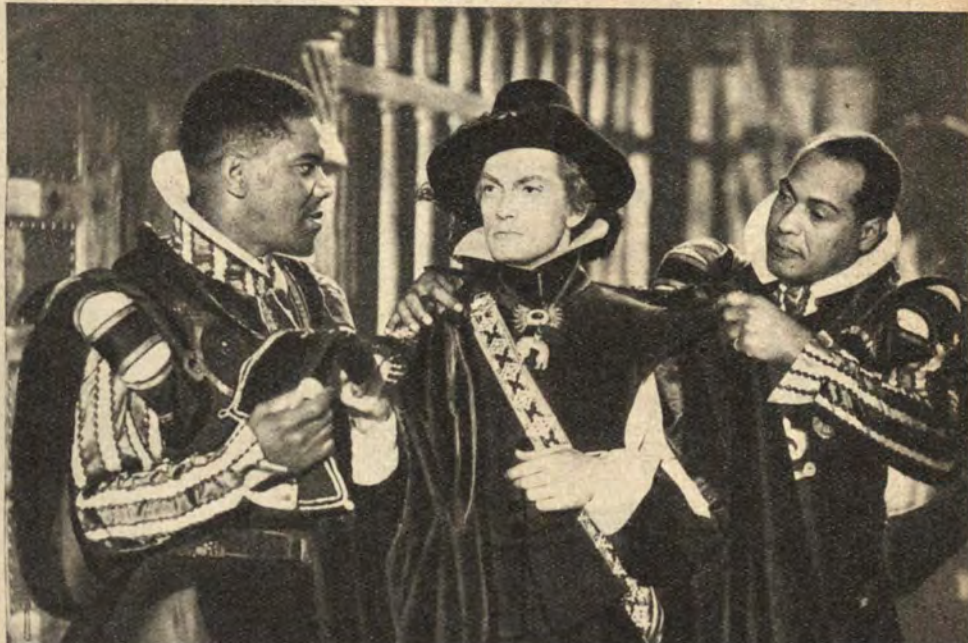
X.

Hedy Lamarr e Robert Young, protagonisti del film « Il molto onorevole mister Pulham » posano — in alto — nel classico « Gruppo di famiglia » con Van Heflin, Ruth Hussey e Fay Holden, e — nella scena in basso — brindano alla loro felicità. (Regia di King Vidor; distribuzione G. D. B.).



RU Y BLAS

con
Jean Marais, Danielle Darrieux
Jone Salinas, Giovanni Grasso
 Regista: Pierre Billon
 Produttore: Nino Martegani
 Distribuzione
 Atlantisfilm



L'azione del film « Ruy Blas » si snoda, attraverso una serie di avventure ricche di colore e di movimento, nella Spagna fastosa di alcuni secoli addietro. Banditismo e intrighi di corte procedono di pari passo nell'interessante vicenda, interpretata da Jean Marais, Danielle Darrieux e Jone Salinas. Qui vediamo alcune scene del film. (Produttore: Nino Martegani; distribuzione Atlantisfilm).

Film

il
**Rosso
Dolly**
prepara la bocca
al bacio

VARIAZIONE

DRAMMA NEI QUARTIERI ALTI

Nessuno, dico, nessuno era mai riuscito a conoscere l'età della baronessa X (si dice il peccato e non il peccatore: in questo caso, la peccatrice). E peccatrice non metaforicamente, poiché assai poche probabilità le restano di sfuggire al grone di Paolo e di Francesca, in virtù di imprecisati trascorsi più o meno sentimentali che hanno condotto nei suoi appartamenti — ad intervalli pressoché costanti — tutto, o quasi, il gran mondo dei Quartieri Alti.

Era una bellezza classica ed è diventata una maturità scientifica: tra una visita al suo Istituto di bellezza e una seduta della *masseuse* di fiducia, non manca di farsi vedere da Doney in via Veneto all'ora dell'aperitivo; è una frequentatrice assidua dei galoppatoio e della Quirinetta, non soltanto, ma è stata vista perfino al Russie a ballare la *samba* con un efebo autotegista.

«Non è il caso di scandalizzarsi — dichiara con civetteria —; forse Ninon de Lenclos ad ottant'anni non faceva girare la testa agli uomini? E Ninon potrebbe quasi essere mia nonna!»

Ha un amico diplomatico che risiede all'estero e che, a quanto si dice, rappresenta l'ultimo suo *beguin*: una passionaccia robusta, più che altro giustificata dal fatto che lui — un bell'uomo alto e biondo — è più giovane di lei di almeno vent'anni (forse più, dicono i maligni). E il diplomatico ha annunciato il suo arrivo, improvvisamente, mettendo lo scompiglio nell'appartamento e tra la numerosa servitù della signora baronessa; presto, si deve fare presto per rice-

verlo come si conviene.

Un'amica le ha raccontato i prodigi di cosmesi che un *institut de beauté*, di recente apertura, è in grado di operare; ragion per cui non ci pensa due volte, ed eccola — dopo poco — imprigionata in quei moderni strumenti di tortura che sono croce e delizia delle cinquantenni con borse sotto agli occhi e zampe di gallina. «Lui verrà a mezzogiorno — pensa tra sé e sé nel cercare il «trattamento» più conveniente — e dovrò quindi mantenermi fresca fino a stasera, quando lo raccompagnerò alla stazione. Vuol dire che domani non mi farò vedere da nessuno».

Già, perché il trattamento più efficace toglie sì dieci e

più anni di dosso, ma riduce — dopo — la pelle in condizioni tali da far paura per almeno ventiquattrore. Ma per il biondo diplomatico si può fare questo ed altro.

Mezzogiorno, però, è già trascorso da un pezzo: niente aperitivo da Doney, niente pranzo che resterebbe sullo stomaco della signora baronessa. Come è possibile che il diplomatico biondo debba mancare all'appuntamento? Calano ormai le ombre della sera, mentre una non più giovane donna si strugge in pianto su un letto troppo ampio e troppo vuoto. E la notte non porta consiglio.

Si apre una nuova giornata. Silenziosamente. Ammiccano le cameriere e non sem-

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

DAL MONDO FILM-LUCE

Giornale n. 18

Non ci si vorrebbe mai arri-
rivare, pure — tra le notizia-
le più o meno divertenti di
tutti i giorni — si inserisce
anche, talvolta, la cronaca
triste: oggi è il buon papà
Zacconi che ci ha lasciato
per sempre. Una vecchia
querchia si è schiantata, un
attore di buona pasta (quel-
la di una volta!) ha chiuso
gli occhi per non riaprirli
mai più. Che tristezza! Er-
mete Zacconi era un sacer-
dote del teatro e recitare, per
lui, costituiva la più alta del-
le missioni: non fa un certo
effetto, oggi, adoperare un
tale linguaggio, quando si
sostituisce frequentemente
alla vocazione la sovvenzione
ministeriale? Una volta sa-
pevano lavorare in umiltà,
mentre oggi sparano grosso:
e il cinema ne dà l'esempio.
Avete letto i giornali? A
qualcuno è venuto in mente
di portare sullo schermo la
vita del signor O'Dwyer, sin-
daco di New York: c'è da
supporre che — se hanno
avuto questa idea — si trat-
ti di una vita piuttosto in-
teressante. Nessuno, qui a
Milano, penserebbe di filma-
re il sindaco Greppi, nem-
meno per ricavarci un sem-
plice cortometraggio, sul ti-
po di quelli «marca Franco
Cancellieri» con regia-sog-
getto di Mario Landi. Bene:
sapete cosa ha detto il sun-
nominato O'Dwyer? Padro-
nissimi di farlo, però dovete
darvi duecentomila dollari.
Bazzecole! Ostrega! Mizzica!
Questa sì che è una pacchia!

L'operatore

brano comprese di tanta tra-
gedia: la signora baronessa
ha i lineamenti disfatti e
una crisi di isterismo in vi-
sta. Meglio chiamare un me-
dico. Dieci minuti dopo —
mezzogiorno è appena suo-
nato — trilla il campanello
dell'uscio; va ad aprire la
cameriera ultima arrivata
(è in servizio da appena die-
ci giorni) e si trova di fron-
te un giovin signore con bor-
sa sotto al braccio.

Avviene l'irreparabile: la
signora baronessa di oggi
sembra la madre della si-
gnora baronessa di ieri e la
sottile diplomazia del biondo
e sottile diplomatico non va-
le a scongiurare la tragedia.
Dopo poco se ne va e si ca-
pisce per sempre. Che terri-
bili conseguenze può porta-
re l'errata trascrizione di
una data! La signora baro-
nessa pensa che ormai è fi-
nito tutto e che i patronati
di beneficenza possono pur
sempre servire a qualcosa.

Al piano di sotto si incon-
tra con un'amica che sa tut-
ti i segreti (le pareti sono
così sottili). «Scusami se ti
sono sincera — dice l'amica
— ma, alla nostra età, non
è il caso di mentire. La col-
pa è tua, vedi, perché non
mi hai mai voluto dare as-
colto; io so che abbiamo la
stessa età perché la tua car-
ta anonima ha lo stesso
colore della mia: sono ormai
sessantacinque anni. Ma per-
ché la mia pelle è di tanto
più fresca della tua? La do-
manda è oziosa: non cono-
sci, infatti, quel sapone a-
mericano che in quindici
giorni ridà al viso la giovi-
nezza? Non capisci che i
trattamenti cui tu ti assog-
getti fanno più male che be-
ne? Dammi ascolto e prova:
vedrai che tra quindici gior-
ni il tuo viso è un altro,
senza esagerare».

La signora baronessa sor-
ride e abbraccia l'amica. Le
immagini del sapone ameri-
cano e del diplomatico bion-
do si confondono nella sua
mente rasserrenata.



IL
DENTIFRICIO
PERFETTO

PERCHÉ **SPUMECCIA**

Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino produce una spuma abbondante, una spuma che si insinua in tutti gli interstizi. Grazie alla sua spuma Kolynos pulisce i vostri denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, dà alla vostra bocca una deliziosa freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano nella bocca alcun senso di grasso o di polvere.



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

la lozione
dal triplice
effetto:

pulisce
tonifica
e protegge

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO





Ingrid Bergman ha frionato ancora in «Io ti salverò», film di Alfred Hitchcock [Artisti Associati].



È DI SCENA FREUD

INGRID E LA PSICANALISI

L'ossessione delle parallele domina uno smemorato.

Una consuetudine di anni ha ormai condotto il Festival veneziano nella folla; intendo dire che non si tratta di un prodotto riservato ad una ristretta élite di attori, di registi e di tecnici, ma di una manifestazione attentamente seguita da tutti coloro (e sono milioni di persone) che, pur in veste di semplici spettatori, si interessano di cinema.

Cosicché un interrogativo ricorreva, in questi giorni, più frequente degli altri: come mai, infatti, sono già in visione sui nostri schermi quelle produzioni americane che neppure due mesi or sono erano in cartellone a Venezia, mentre taluni film di indubbio valore artistico presentati lo scorso anno non sono stati ancora programmati? In particolare, si faceva un preciso riferimento a *Spellbound* che Alfred Hitchcock ha diretto, valendosi della marcata personalità di Ingrid Bergman e Gregory Peck.

Oggi finalmente il film è in

visione sui nostri schermi — distribuito dagli Artisti Associati col titolo *Io ti salverò* — e rinnova l'interessamento di un tempo per la sua concezione ardua e inconsueta.

Quali sono i motivi che determinano questo distacco dalla corrente produzione cinematografica? Per quali ragioni Hitchcock è riuscito a porsi su un piano superiore, attraverso un'indagine profonda? *Io ti salverò* è un film che possiamo definire psicanalitico, condotto mediante un procedimento acutissimo che si allaccia direttamente alle teorie freudiane.

Psicanalisi è una parola che cercherebbe inutilmente in un vocabolario di qualche anno addietro; oggi, però, pretende un'ampia trattazione che dovrei trasferire su queste colonne per rendere maggiormente accessibile il substrato del film. Tuttavia mi limiterò all'essenziale, poiché l'argomento — e non c'è chi non lo veda — è di difficile di-

gestione. Partendo dal significato letterale, psicanalisi vuol dire analisi della psiche, dell'anima; più particolarmente, un processo che associa alle conoscenze esterne l'istinto dell'individuo.

Non è necessario scendere, a un'indagine approfondita che porterebbe, di conseguenza, una trattazione assai più complessa e non certo facile. Teniamoci, piuttosto, alla più elementare esposizione della scienza studiata da Sigmund Freud, dalla quale — per correlazione — procede lo sviluppo del film. Accennando, sia pure per sommi capi, alla trama noi vediamo che il perno della vicenda è costituito da un uomo il quale si presenta in un ospedale come nuovo direttore per sostituire il professore uscente. Ma una dottoressa, attraverso l'esame comparato delle calligrafie, scopre che l'individuo ha ben altra identità, e ne ha una riprova quando viene a sapere che l'autentico medico è stato assassinato. Lo sconosciuto è dunque un misticatore, peggio ancora, un assassino? Per la dottoressa è un anormale e non un colpevole: un uomo che ricorda soltanto le iniziali del suo nome — J. B. — e che ha perduto ogni memoria della sua vita. Gli incubi lo terrorizzano, soprattutto quando vede tracciate su di un foglio di carta linee parallele; e nella dottoressa si fa strada la convinzione che egli agisca sotto l'influsso di una volon-

tà estranea.

La spiegazione di questo mistero? È assai più semplice di quanto può apparire e avviene impensatamente quando, in alta montagna, lo smemorato solca rapidamente la neve con gli sci: fatalmente le tracce parallele lo riportano agli incubi consueti. Ed ecco il processo associativo, il fatto — cioè — che ha determinato lo sconvolgimento mentale. Da ragazzo, correndo appunto su di una slitta, J. B. ha investito un fratello che — sbalzato dall'urto sulle frecce acuminate di un cancello — ha trovato in tal modo la morte; sentendosi così colpevole dell'incidente, J. B. ha finito col perdere l'uso della ragione.

Ecco perché, ogniquale lo sconosciuto incontra con lo sguardo due linee parallele, è ripreso dagli incubi, non riuscendo a dissociare la percezione visiva dal ricordo — diciamo pure geometrico — del dramma vissuto. Credo di essermi spiegato, sia pure sommariamente, poiché appunto in partenza ho accennato alla più elementare definizione della psicanalisi, vale a dire il processo che associa alle conoscenze esterne l'istinto dell'individuo.

J. B., poiché non è sostenuto dal raziocinio, si convince addirittura di essere colpevole, quando viene accusato d'assassinio. Ma la dottoressa riesce a guarirlo; e, badate bene, non è una conclusione cinematografica intesa come «lieto

fine» per mandare a casa contenti gli spettatori, bensì un'azione conseguente alle premesse di una vicenda singolarmente acuta che non si esaurisce con la dimostrazione di un fatto, ma che intende dimostrare come attraverso determinati processi psichici sia oggi possibile di ricondurre alla ragione un malato di mente.

Infatti, mediante l'indagine di processi psicologici fino a ieri inaccessibili, e quindi usando un trattamento che si basa sull'indagine sopraccennata, si può coartare — in un certo qual modo — l'attività psichica e condurla sul binario della normalità mediante un'evoluzione che trasforma la primordiale espressione degli istinti in una forma di pensiero cosciente, attraverso le fasi progressive dell'inconscio, del preconcio e del conscio. E il passaggio dall'una all'altra avviene col superamento di resistenze, il cui studio razionale è appunto oggetto della psicanalisi.

Ecco, per sommi tratti, la appassionante e suggestiva missione di Ingrid-dottoressa per salvare Gregory-lo smemorato: una materia profondamente viva e soprattutto una ricerca di verità singolarmente umana.

PAULETTE GODDARD è una lavoratrice instancabile. Dopo il suo viaggio in Europa fatto per conto del C.A.R.E., ha girato *Hazard* con Macdonald Carey che è stato terminato solamente da una settimana. Ma la dinamica attrice ha

già firmato un contratto con il produttore Richard Maibaum per il film Paramount *A Mask for Lucretia* in cui le saranno compagni John Lund, John Sctton, Macdonald Carey e Fritz Lieber. Regista sarà Mitchell Leisen che recentemente già la diresse in *Kitty*.



AFFIDATE I VOSTRI Capelli...

allo SHAMPOO PALMOLIVE. Lo Shampoo Palmolive è esente da soda, ed è quindi assolutamente innocuo per la capigliatura. La sua schiuma abbondante pulisce radicalmente i capelli, mentre grazie all'olio d'oliva che esso contiene, li rende soffici e lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità Vi convincerà!



SH/S/m.226

DENTIFRICIO ERBA
fi.vi.e.m.me
IL DENTIFRICIO SICURO

**Finalmente, una vera
GRANDE ENCICLOPEDIA**
ordinata alfabeticamente secondo la tradizione classica:



ENCICLOPEDIA
delle lettere, delle scienze, delle arti
diretta da **GENNARO VACCARO**
1500 pagine (formato 18 x 25) - 4500
colonne - 9.504.000 lettere - 60.000 il-
lustrazioni - 40 tavole a colori - Rile-
gatura in mezza tela ed oro, con so-
pracoperta a colori. . . . L. 5000

LA BIBBIA

illustrata da **GUSTAVO DORÉ**
con commenti di Mons. A. Martini

728 pagine (formato 25 x 35) -
12.012.000 lettere - 2056 colonne -
153 tavole di Gustavo Doré - Rilega-
tura in mezza tela ed oro con sopra-
coperta a colori L. 5000

I lettori e gli abbonati di **FILM** possono acquistare A RATE
di L. 500 mensili senza anticipo sia l'**ENCICLOPEDIA
DELLE LETTERE, DELLE SCIENZE, DELLE ARTI**
che **LA BIBBIA** della Casa Editrice Curcio

DUE OPERE MONUMENTALI, DUE GIOIELLI

Inviare l'unito taglian-
do corredato dai se-
guenti dati ben leggi-
bili: nome, cognome,
paternità, data di nasci-
ta, professione, alla Ca-
sa Editrice Curcio - Via
Sistina N. 42 - Roma

Vogliate spedirmi le vostre seguenti
opere

contrassegno della prima rata. Vi au-
torizzo a tratta per le rate successive
(L. 500 mensili per opera)



Veramon

l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal
di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TRUSSARDI MILANO

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la
domanda più curiosa, o più intelligente o più sciocca,
pervenuta durante la settimana, ed alla quale è super-
flua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai successe un caso del
diavolo quando alcuni operatori cinematografici osarono
riprendere per il «Daniele Cortis» gli interni di Monte-
Citorio, costituendo la cosa un atto irriverente per la
maestà dell'aula, e oggi in quella stessa aula vengono
non già riprese, ma addirittura rappresentate scene da
far concorrenza ai più sconci mercati di «basso Porto»!

Luigi Nannarella (Napoli)

◊ **A. BONOMI (Milano)**. - Come? Lei si sorprende e si indigna per così poco? Che dovrei dire io? Ieri lascio per qualche ora il Castello, scendo a Milano, e che ti vedo? Ti vedo la città tappezzata di enormi cartelli pubblicitari, a lettere cosiddette cubitali: e quei cubiti proclamano: «L'Autodromo di Monza è il più veloce del mondo.» Ah, signor Bonomi, lei capisce? Lei ed io supponevamo che fossero veloci le macchine, e prendevamo un granchio della malora, vede che vuol dire l'ignoranza. Mica corrono le macchine, signor Bonomi, è l'Autodromo che corre, evidentemente ricostruito quest'anno sotto forma di *tapis roulant*. Piango con lei e mi firmo il devotissimo suo.

◊ **FRANCA E GEMMA (Pavia)**. - Sì, mi hanno riferito che Orson Welles gira attualmente l'Italia, provvisto di incipiente barba nera, quella che gli figurerà sul volto nel suo imminente film dell'*Otello*, giacché, se loro non lo sanno, avremo un *Otello* con Orson Welles, e ben ci sta.

◊ **FRACK ROSSO (Napoli)**. - Non sono della vostra opinione: ho letto l'articolo di Raffaele Calzini sul *Corriere* e mi è sembrato tutt'altro che «anti-napoletano», diavolo! Ah benedetti «terranei miei», codesta è mania di persecuzione bella e buona. Qui si tratta del nostro paese visto da un milanese, e un milanese artista per giunta, un letterato, uno scrittore con dozzine di fiocchi, un uomo che potrebbe dirci dell'Arcipelago delle Sirene, come solo Scarfoglio seppe dirci, al suo tempo. Mettetevi l'animo in pace, dormite sereni, «penzate alla salute», e voglietemi bene.

◊ **DIVA DI DOMANI (Serravalle)**. - Figliuola cara, credo poco alle dive di domani che scrivono «volessi essere così fortunata da incontrare un regista intelligente e bravo». Non è che scarseggiamo di registi intelligenti e bravi, per carità, e per altri motivi che non posso dire senza mortificarla, ciò che desidero evitare. Auguri e registi cordiali.

◊ **EMMA DI LORENZO (Roma)**. - Renzo Ricci nei giorni scorsi era a Parigi. Ricevo una sua cartolina in data 14 ottobre: «Siamo saliti al cimitero di Montmartre, a portare dei fiori sulla tomba di Margherita Gautier, io ed Eva. Credevamo di trovare la solita piccola folla di turisti sentimentali: non c'era nessuno. Bernardo Papa, che è a Parigi con noi, ci ha spiegato che la Signora dalle camelle fa interesse solo a Milano quando è recitata dalla Melato. Mica male: pubblica se vuoi. Abbrac-

ci da Eva e da me». Questo è tutto quanto posso dirle di Ricci oggi come oggi.

◊ **UNO PER TUTI (Salò)**. - Grazie, ma niente politica su questi colonnini: solo cinematografico, teatro, radio e varietà. A meno che lei non comprenda la politica nella varietà, anzi nel *variété*.

◊ **CATERINA M. (Novara)**. - Walt Disney è qualche cosa di più, molto di più di un disegnatore, di un pittore, di un umorista: Walt è un poeta. Essendo un poeta americano, è contemporaneamente un uomo d'affari, un industriale, un formidabile *business man*. No, non abbiamo idea d'uomini simili, in Europa, dove i grandi artisti-uomini d'affari si contano sulla punta delle dita: Sacha Guitry, Noel Coward, Josephine Baker, Anton Giulio Bragaglia, il pittore Boccassile, il poeta-calzettalo Franceschi e pochi altri.

◊ **A. A. CECCARELLI (Cassino)**. - Vivi Gioi non fa del cinematografico, per ora. Dividerà quest'anno il ruolo di primattrice nella compagnia stabile romana del Teatro Eliseo, insieme con Rina Morelli, e a fianco di Ruggeri, Stoppa, Gassman, con la direzione di Luchino Visconti, e prego immaginarsi.

◊ **TESSERA N. 47025 (Torino)**. - Gli uomini hanno creato la pietra di paragone per saggiare l'oro: ma in realtà l'oro è la vera pietra di paragone per saggiare gli uomini, mio caro.

L'Innominato

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il **ROSSETTO LEBERT** è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il **ROSSETTO LEBERT** è preparato in due qualità:
Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso
PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

DIFENDETEVI DAL DOLORE!



Pandora

KE L É M A T A

LA CERTEZZA DI NON SOFFRIRE



PRESTIGE

SAUZÉ FRÈRES PARIS
ACQUA DI COLONIA INDIMENTICABILE
ELEGANTE, PROFUMATISSIMA, MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA



deutifricio
CONTRO LA CARIE

PAGLIERI

Il capitano di Castiglia
 con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero
 Regia: Henry King
 (Union Film)



Alcune scene romantiche, drammatiche ed epiche del «Capitano di Castiglia», il grande film a colori che rievoca la lotta dei guerrieri spagnoli per la conquista del Messico.

SORRISO AFFASCINANTE...!



quanto mistero in una bella bocca!!
Miracolo che possono fare solamen-
te due grandi prodotti come
i famosi dentifrici
ELIXIR e PASTA BENEDICTINS
a base di glicerina e scientifi-
camente perfetti.
Milioni di persone usano giornal-
mente questi insuperabili dentifrici,
milioni di persone felici.

Usateli anche Voi.



**DENTIFRICI RR PP.
BENEDICTINS**



Helena Rubinstein
NEW-YORK - LONDON - PARIS - MILANO
LA BEAUTÉ
NE S'IMPROVISE PAS

Ai primi di Novembre apertura

INSTITUT DE BEAUTÉ MÉTHODE

Helena Rubinstein

Milano - Via Montenapoleone, 24 - Tel. 75422

Vendita esclusiva per l'Italia: M.E. MULLER S.R.L. - Milano, Via S. Giovanni sul Muro, 2 - Tel. 12-183

Signora!
C'è un MILIONE
in un rossetto

La Casa ULRICH ricorda il suo grande
Concorso per il nuovo ROSSO per labbra
INCANTESIMO

Ogni fine mese estrazione di un premio di
L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali
della casa ULRICH

A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE

Anche il ricambio concorre ai premi
mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto
del milione si chiama

Incantesimo

In una gamma di tinte modernissime
ULRICH S. A. - TORINO

**RABARBARO
ZUCCA**

RABARZUCCA
S. R. L. APERITIVO MILANO
VIA C. FARINI 4

RIVISTA E VARIETÀ 25 GRADINI DI APPLAUSI DI MARIO CASALBORE

1 FRONTIERE INVISIBILI.

Dite quel che vi pare, ma la nostra rivista va diventando sempre più merce d'esportazione. Non c'è amministratore o rappresentante di compagnia d'un certo rango che, incontrandomi, non cavi fuori di tasca una busta adorna di quei francobolli che richiamano rari sorrisi dalle labbra del mio amico Innominato: e chi ha offerto dalla Svizzera, chi dal Belgio, chi dall'Olanda. Qualcuno dice anche, con aria di falsa modestia: «Sai, sto combinando con Parigi»; e il nome magico è pronunciato in un sussurro, un che di trepido e delicato. Ma la busta col francobollo francese non viene mai fuori.

Questo stato di cose data dal giorno in cui Angiolino Clerici e Gigante condussero la Wanda fuori dalla frontiera a metiere applausi nelle tre Svizzerie.

Questo anno, oltre alla Wanda, in Svizzera ci andrà anche Totò. E Don Remigio Paone già sorride all'idea dei franchi svizzeri, al cambio di centosettanta, che luganesi, zurighesi ed affini daranno in compenso dei contorcimenti di Totò, dei sospiri canori di Elena Giusti, dei languori di Isa Barsizza non più sposa (per ora), nonché delle ritrovate grazie di Silva.

Il primo a presentarsi ai doganieri di Ponte Chiasso, sollevando fieramente un passaporto ancora vergine di timbri, è stato Tognazzi, la rivelazione di questa stagione.

2 MARIONETTE D'OC-

CASIONE. - Questo spettacolo, che è passato al Mediolanum nei giorni scorsi, non viene annunciato come una «rivista in due tempi e venti quadri», bensì come «due stranezze e venti capricci». Vorrei precisare così: «Due stranezze, diciannove capricci e una dimostrazione di cattivo gusto». La quale ultima è costituita dal finale del primo tempo, che speculando sul patriottismo del pubblico, manda in passerella i soldati cavalleggeri alpini e bersaglieri in... puntino, dopo che un fondale in trasparenza luminosa ha richiamato alla mente sacrifici di sangue e pagine di gloria. Non sarebbe ora, cari autori, di darcene un bel taglio?

Per il resto, normale amministrazione. Una rivista non priva di spunti vivaci, e nemmeno di trovate garbate. Nulla di nuovo, ma anche nulla di fastidiosamente vecchio. Manca la stella, perché Mariuccia Dominiani, ancora bella donna, è sbiadita nell'arte come certe fotografie che sono restiate troppo a lungo in fondo ad un cassetto; ma in compenso la compagnia presenta tre elementi femminili che, ognuno nel suo genere, «tengono su». Guardate, ad esempio, Paola Palma. Quest'anno avrebbe dovuto andare con Macario. Non so perché non ci sia andata, ma so che ci sarebbe stata bene. È una ragazza fresca, scattante, con una carnagione scura, dei capelli nerissimi e certi occhi stellanti che «fanno tipo». Ricordo di lei una ottima interpretazione di «Pigalle», una canzone francese caratteristica. Questa volta s'è cimentata in uno spiritual negro di grande effetto ed in una imitazione pregevole di Josephine Baker; ed ha confermato che, quando saranno scomparse le ultime scorie dell'artificio (ah, certi sorrisi a denti digrignati!) la strada del successo sarà aperta davanti a lei.

C'è Maddalena Carelli. Una

felice conoscenza. È una biondina che ha un sorriso simpatico, una recitazione abbastanza scorrevole, una bella voce; tutte cose che in scena servono molto. Anche essa è da tener d'occhio (e del resto c'è già, fra gli impresari delle grandi compagnie, chi le ha dedicato un pensiero, per la prossima stagione).

Infine, c'è Clara Auteri, che molti di voi ricorderanno nei film, specialmente in quelli «collegiali» della Vali, dove faceva quasi sempre la ragazza cattiva. Recita con arguzia partenopea, snocciolo versi, canta canzoncine saporose. Peccato che non la si possa vedere prendere il volo: è ancorata a suo marito, Nico Pepe, che qui si prodiga un po' a far da «spalla» a Campanini e un po' a recitare scenette che passano indifferente dal comico al patetico.

Avete visto, quindi, che le deficienze della «stella» sono largamente compensate dalle altre «stelline». In quanto al settore maschile, quando vi avrò detto che esso è dominato da Campanini, resterà ben poco da aggiungere. Si dice che Campanini, fra balbettii ed acuti tonanti, sia sempre lo stesso, da quindici anni e più. Sarà, ma diverte.

3 E TORNATO MARCHE-

SELLI. - Da tempo non si vedeva più in giro Walter Marcheselli. È stato in Svizzera, ha lavorato alla radio, ha guadagnato tanti bei franconi. Adesso è tornato, fresco come una rosa (ma non altrettanto bello) ed ha fatto compagnia con Paola Paola, la fantasista dalle risatine querule. Inizieranno con una mezza rivista di Rovi: dico «mezza» perché è una rivista composta di un sol tempo e di dodici quadri.

4 NON C'È WANDA SEN-

ZA SCALE... - Questa volta, signori, vi parlerò dello spettacolo nuovo di Wanda Osiris, Grand Hôtel, che va in scena in questi giorni. E comincio, se non vi spiace, a parlarvi della scala. Perché le scale della Wanda, delle quali si parla perfino in Scandinavia (come ho appreso da un ritaglio di giornale mostratomi da Angiolino Clerici), sono la sensazione dell'annata teatrale. Scale monumentali, scale librate nell'aria miracolosamente, scale scintillanti di luci e di dorature, scale invisibili... C'è chi dice, con un po' di malizia, che il progetto per la scala dell'anno venturo verrà studiato da un famoso architetto americano!

Scherzo. Eppure, le scale hanno un'importanza fondamentale nelle presentazioni della Osiris. L'anno scorso, la Wanda rinunciò alla scala per sorgere, novella Venere color ocra, dal fondo di una conchiglia. Fu un'uscita di bellissimo effetto, ma il risultato non corrispose all'attesa. Infatti, cronometrando la durata dell'applauso di sortita, ci si accorse che il record di 46" stabilito nel 1946 era rimasto imbattuto. C'è un trucco, evidentemente. Infatti, la durata dell'applauso-record è regolata dal tempo che la «regina delle scale» impiega nel giungere alla ribalta. E, stando così le cose, mi sentirei di scommettere che la durata dell'applauso di quest'anno batterà nettamente i vecchi primati: perché lo scalone di quest'anno sarà un vero e proprio monumento di tre piani che comportano la bellezza di venticinque scalini. E ci vorrà almeno un minuto per scenderli tutti!

Mario Casabore



SAPER ESSERE COME IN UN QUADRO

Isabella di Portogallo fu una delle più belle regine dell'ultimo '400 e Tiziano ne ritrasse la bellezza fine e romantica, adornandola di gioielli che splendevano su un abito superbo, in un accordo magico di colore. Oggi tutte le donne possono essere belle come in un quadro di Tiziano, esaltando il loro fascino con i tessuti Tiziano, eleganti e raffinati nei loro armoniosi colori. Entrate in un fine negozio di tessuti chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa, poichè la qualità e il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.



LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana
per signora
nei colori più belli

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)



Lezione agli americani
ALIDA VALLI
se baciere benissimo

"Guirso e Guirso ciglia
neudous il mio viso
lucido e callo"

Alida Valli

PROVATE le novissime,
affascinanti, morbide tinte
americane "KISSPROOF",
per Bionde: A-1-2, per Brune: B-C-2-3

**AVORIOLINA
BERTELLI**

DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

CARLETTO MANZONI:

UNA CASA, UNA RADIO E TU...

(Storia che potrebbe essere vera)

Era tanto tempo che Renato desiderava visitare la XV Mostra Nazionale della Radio al Parco di Milano, ed ogni giorno se lo proponeva, quando andava ad aspettare Adele al solito posto, ma poi arrivava lei con quel profumo che gli faceva girare la testa e con quegli occhi che gli toglievano ogni volontà, e nella penombra dei viali del parco era impossibile resistere al primo bacio. E quando il primo bacio era partito, subito ne ungeva un secondo e poi un terzo e così il tempo passava e nessuno pensava più alla Mostra.

Renato telefonava al pomeriggio.

— Può mancare una radio al nostro nido? — domandava ad Adele.

— Assolutamente no — rispondeva Adele preoccupata — piuttosto facciamo a meno dell'armadio, ma la radio è indispensabile. Come è possibile immaginare una casa senza la radio, oggi?

— Appunto — diceva Renato — se gli americani possono permettersi il lusso di lanciare lo slogan: «una radio in ogni stanza», noi italiani accontentiamoci di «una radio in ogni casa». Quindi è assolutamente indispensabile che noi questa sera andiamo a vedere la Mostra e a scegliere l'apparecchio. Si tratta di sacrificare qualche bacio per una sera, e di attraversare un viale.

Ma poi la sera, la solita storia, partito il primo bacio, non restava più tempo per altre cose, e il pensiero della radio svaniva d'improvviso.

Così ci pensò la pioggia, una sera, e venne giù a cadelle a mandare tutte le coppie del parco alla Mostra della Radio a vedere le ultime novità e a scegliersi un apparecchio radio in caso di matrimonio.

Il rimpianto dei baci perduti, passò di colpo sotto le insegne luminose e in quelle ampie sale piene di voci e di suoni. Adele si entusiasmo

subito davanti ai mobili lucidi ed eleganti e dopo dieci minuti aveva già scelto otto apparecchi.

— Così non va — disse Renato — di questo passo finirai per scegliere tutti gli apparecchi esposti e noi abbiamo bisogno di un apparecchio solo. Noi non dobbiamo aprire un negozio, dobbiamo solo arredare la nostra casa. Quindi ricominciamo daccapo e scegliamo



... Un apparecchio mastodontico, pieno di interruttori, di bottoni, di rubinetti, di fili e di valvole. Soprattutto e antirazionale...

con criterio. Prima di tutto dobbiamo stabilire una cosa: vogliamo un apparecchio piccolo o un apparecchio grande?

— Grande — disse Adele, e si fermò davanti a un apparecchio mastodontico con una infinità di interruttori.

— Vuoi un apparecchio radio o una ghiacciaia? — chiese Renato guardando l'apparecchio — perché questi apparecchi di vecchio tipo somigliano un po' alla ghiacciaia e quasi ti vien voglia di metterci dentro la bottiglia del latte, il burro e la carne. Hanno una infinità di interruttori e di bottoni, tanto che non sai a che cosa servono. Mi pare che ci sia anche l'attacco del ferro da stiro, quello dello scaldabagno, i bottoni dell'ascensore, la fessura per i gettoni del telefono e i rubinetti dell'acqua calda e fredda. Tutto

sommato credo che sia più facile fare qualsiasi cosa con questo apparecchio tranne che quella di sentire tranquillamente e chiaramente un buon programma radio. Per usarlo occorre una specie di patente, ed è necessario studiare l'opuscolo che spiega le varie manovre.

— Tu sei sempre esagerato nelle tue espressioni — brontolò Adele mortificata. Renato la prese per mano e la condusse con sé.

Abbiamo incontrato l'altro giorno il nostro amico. Il quale è, tra l'altro, un giovane intelligente e istruito. A noi interessava conoscere le sue impressioni su quanto aveva avuto modo di vedere alla Mostra della Radio. Se la cosa vi interessa, ecco quanto ebbe a dichiarare: «L'apparecchio radiorecente da me scelto, naturalmente con il consenso della mia Adele, è quanto di meglio offre il mercato nazionale. Ne sono convinto. Si tratta di un cinque valvole modernissimo, fornito di altoparlante ad alto rendimento, grazie all'impiego del «centratore a membrana». A me interessa soprattutto che la riproduzione dei suoni sia il più possibile fedele. E non si tratta affatto di un ricevitore di notevoli proporzioni. E' invece di dimensioni relativamente piccole. Capite? Io me lo potrò portare sul tavolo da notte e potrò ascoltarla la musica, la commedia, il Giornale Radio senza bisogno di dover restare in salotto, davanti ad una di quelle grosse radio che erano di moda qualche anno fa e che oggi costano un piccolo patrimonio. Mi sembra che la tendenza delle costruzioni esposte alla Mostra di quest'anno consista nel mantenere appunto tanto le linee quanto le misure degli apparecchi ad un giusto livello di semplicità e di comodità, a tutto vantaggio delle qualità tecniche. Sono lieto di poter dichiarare che queste

convinzioni sono pienamente condivise dalla mia Adele, se si toglie qualche scorcio iniziale su alcuni dettagli di carattere estetico di nessuna importanza, del resto».

Lietamente impressionati dall'ultima dichiarazione, chiedemmo allora qualche precisazione intorno ad una frase che avevamo colto a volo nei giorni precedenti. «La radio in ogni casa?» — ripeté lui. — «Sicuro, anch'io la penso così. E' semplice a spiegarsi. La radio deve entrare in ogni casa italiana. Io credo che siamo sulla buona strada per realizzare questo programma. Un'iniziativa che sarà coronata, penso, da un buon successo è quella dell'apparecchio normalizzato, che permetterà di godere del mezzo radiofonico anche a molti di coloro che fino ad oggi non hanno potuto. Ho letto che l'A.R. 48, così si chiama il nuovo apparecchio, è frutto degli sforzi comuni dell'industria radiotecnica, della R.A.I. e dei Ministeri interessati. Si tratta di un apparecchio alla portata di tutti, questo è l'importante, pur possedendo requisiti tali da soddisfare qualsiasi radioascoltatore. Questo 5 valvole permetterà una conveniente ricezione di due programmi italiani sulle onde medie in qualsiasi punto del territorio nazionale. Non ha le onde corte, è vero, ma... siamo sinceri: confesso che io, sulle onde corte, ci capito ben raramente. Per concludere io penso proprio che la radio in ogni casa debba essere una grande conquista del progresso, per quanto riguarda l'Italia. Pensate: diffusione della cultura, conoscenza dell'arte, immediatezza delle informazioni.

Passò qualche tempo, poi un giorno... — Pronto, sei tu, Renato? — Sono io, Adele. — Ti ho telefonato per darti una notizia meravigliosa. Lo zio Augusto, sai l'industriale di Como, ci regala una magnifica radio per le nostre nozze. — Come hai detto? Una radio? — Sì. Una radio. — Piccola, con centratore a membrana? — No. Un mobile mastodontico con un'infinità di

REGISTI DI OGGI:

ROBERTO MONTERO

DI MILA CAVIGLIA

Arrivare alla regia dopo avere conosciuto e praticato ogni branca del complesso mondo filmistico significa molto: vuol dire aver obbedito prima di comandare, saper fare prima di poter dire agli altri d'agire, avere una assiduità, una familiarità, un'esperienza veramente degna di chiamarsi tale nei confronti di una materia così fluida e ribollente come quella cinematografica.



Roberto Montero, il giovane regista che ha girato il film «Contrabbandieri del mare». (Distribuzione Zeus).

Questo è accaduto a Roberto Montero, regista de *I contrabbandieri del mare*, un film del quale tutti dicono bene e scusate se è poco. Na-

valvole e onde di tutte le misure.

— Non la voglio.
— Come?
— Non so cosa farmene. Digli che se la tenga.
— Ma Renato, non posso rifiutare un regalo così allo zio. E poi è un mobile che farà un figurone magnifico.
— Non me ne importa niente del figurone. Voglio un apparecchio piccolo con altoparlante con centratore a membrana.

— E' la tua ultima parola?
— E' la mia ultima parola. O centratore a membrana, o fra noi tutto è finito.

Carletto Manzoni

to a Roma, Roberto Montero ha iniziato giovanissimo la carriera artistica come attore teatrale. E' stato, tra l'altro, accanto al grande Petrolini; il che ha costituito una ottima scuola per lui. Ha recitato alla radio e si è occupato di doppiaggio; nel 1938 è passato allo schermo girando il suo primo film *Lotte nell'ombra*, cui seguirono *Traversata nera*, *Il segreto di villa Paradiso*, *Arditi civili*, *La compagnia della teppa*, *Il bravo di Venezia*, *Il ponte sull'infinito*, *Il mercante di schiave*. Soggettista e sceneggiatore, ha diretto diversi cortometraggi comici, poi è stato aiuto-regista ed infine è passato definitivamente alla regia; i primi due film da lui firmati sono serviti d'assaggio, ma è con *I contrabbandieri del mare* che Montero guadagnerà la laurea con lode.

Con questo film egli vi darà una chiara dimostrazione di possedere un vivo senso dello spettacolo, un'acuta padronanza della macchina da presa e una felice conoscenza di quello che il pubblico desidera: emozione, dramma, avventura. Non sfoggiando tendenze o maniere, egli pone se stesso di fronte al cinema in quanto tale, senza appendici di «ismi»; ed è forse una delle sue doti più cospicue quella di sapersi indirizzare con molta sicurezza verso tutto ciò che è genuino e reale.

Dopo *I contrabbandieri del mare*, la cui presentazione è questione di giorni, ha ricevuto parecchie proposte per girare nuovi film. Non gli resta che l'imbarazzo della scelta, poiché è certo che ormai si è piazzato di pieno diritto tra i nostri giovani registi meglio dotati. Per la cronaca: Roberto Montero è simpatico, pieno di vitalità, di passione, di intelligenza e crede fermamente nell'avvenire del cinema italiano.

Senza «ismi».

Mila Caviglia

UNA NUOVA CURA DI BELLEZZA

in 15
giorni!

36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni.

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.



Ecco la CURA di
BELLEZZA PALMOLIVE

E' semplice come l'A B C:

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!

B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



"film"

16
PAGINE
25
LIRE

PRIME IN CLASSIFICA LE GAMBE DI BETTY GRABLE

La colpa è nostra, lo so, perché siamo impastati male; perché quel po' di anni che ci resta da vivere va a finire tutto in malumori e in scazzottature; perché, infine, siamo maledettamente bastian contrari e ci troviamo un gusto matto a dire bianco quando gli altri sostengono nero.

Cosicché se in famiglia il marito è un tifoso dell'Inter la moglie si sente in dovere di mettercela tutta per appoggiare il Milan; se le persone di buon senso dicono che Scelba è un uomo in gamba, gli avversari debbono sostenere il contrario anche a costo di fare la figura dei cretini; se gli amatori d'arte, infine, trovano che certa pittura d'oggiorno — sul tipo di Vedova e di Morlotti, per intenderci — fa semplicemente schifo, non manca d'altra parte il critico-esteta che parla di rivelazione, e non si sa se lo fa per incoscienza o soltanto per il gusto di affermare il contrario di quello che dicono gli altri. Ma può anche darsi che lo faccia perché è stato pagato.

Ma, per fortuna, non è sempre così; ci sono alcuni argomenti, infatti, sui quali — oh, miracolo! — tutti ci troviamo perfettamente d'accordo: ne tralascio alcuni, poiché qualcuno sarebbe capacissimo di dirmi che io sono un *publicity-man* al soldo di importanti organizzazioni, ma non posso fare a meno di ricordare le gambe di Betty Grable.

Ah, le gambe di Betty! Se un giorno sarà concesso anche a me di vincere sessantun milioni al Totocalcio, scriverò — lo giuro — un trattato sull'argomento; e, al confronto, l'enciclopedia Treccani o il grande Larousse ne usciranno profondamente sminuite, qualcosa come un opuscolo da quattro soldi.

Vogliamo, di grazia, esaminare insieme, sia pure sulla scorta dei surrogati fotografici? La gamba destra, ad esempio, per essere sempre coerenti. Quaranta centimetri, circa, di materiale (poiché al di sotto della caviglia è piede e al di sopra del ginocchio è coscia), con una circonferenza massima al polpaccio suppergiù di trenta centimetri e alla caviglia di venti o poco più.

Poca cosa, tutto sommato, se vogliamo raffrontarla all'Empire State Building (grattaciello nuovayorkese di non so quanti piani) o alla piramide di Cheope, che fanno il paio con le gambe di Betty nel novero delle meraviglie antiche e moderne di questo scassatissimo mondo. Quaranta centimetri moltiplicati per due, naturalmente, che tuttavia nessuno di voi — posto nell'alternativa — trascurerebbe per scegliere le geometrie faraoniche.

E non mi vengano a dire che la perfezione non è di questo mondo, poiché le gambe di Betty sono veramente perfette: una modellatura meravigliosa che non si esaurisce alle località terminali, poiché sia il piccolo piede che la coscia completano l'armonia delle forme. È un poema paradisiaco, insomma; un panorama che nelle guide del Touring Club verrebbe segnato almeno col tre sacramentali asterischi. Poiché badate bene, e mi piace metterlo in particolare evidenza, che si tratta di una visione angelica: qualcosa di celestiale, insomma, che vivamente contrasta col demoniaco erotismo delle gambe di Marlène.

Portatela, dunque, all'ONU questa ottava meraviglia e chissà che — Vishinsky compreso — non riescano, una volta tanto, a mettersi tutti d'accordo per costruire, nel nome di un'anatomia così preziosa, la pace universale!

Giov.



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER GALLET
LONDON - PARIS - NEW YORK